

Educazione alla mondialità: percorso per animatori 2006
promosso da Caritas Ambrosiana, Centro di Documentazione Mondialità, Ecumenismo e Dialogo,
Pastorale dei Migranti, Pastorale Missionaria, Servizio Giovani di Pastorale Giovanile

AREA
Guerre e pace
Armi e disarmo

Materiali di lettura in preparazione del 5° incontro fissato per
Mercoledì 19 aprile 2006
dalle ore 20 alle 23
presso la Caritas Ambrosiana – via S. Bernardino 4 - Milano



**una missione di
disarmo...**

Parliamo di disarmo durante la Giornata Missionaria Mondiale

23 Ottobre 2005

la nostra idea

Perchè parlare di disarmo in questo contesto? Per capire che, se li leggiamo attentamente, gli squilibri e le ingiustizie di questo mondo sono figli di un sistema e conseguenze di scelte sbagliate. E la Missione che si vuole far carico delle sofferende degli "altri", dei fratelli... non se ne può dimenticare...

a chi è rivolta...

A tutti gli Istituti Missionari presenti in Italia e ai loro gruppi di animazione territoriali; alle Parrocchie ed alle entità religiose che intendono organizzare attività e celebrazioni durante la giornata Missionaria; agli organismi delle Rete Italiana per il Disarmo che vogliono appoggiare lo sforzo di riflessione ed azione sul disarmo delle comunità missionarie italiane.

l'obiettivo...

Offrire un momento di riflessione e di approfondimento sulla devastazione portata nel mondo dalla diffusione incontrollata degli armamenti, e cercare percorsi comuni di azione per far crescere la cultura del disarmo e della nonviolenza. Mettere in luce la situazione "sistematica" di certe emarginazioni e di certi gravi problemi mondiali, capendo come l'origine sia spesso data anche da politiche militari che superano politiche sociali o di vero sviluppo. Legare molte delle difficoltà che si devono affrontare nei luoghi di missione alla assoluta insicurezza sociale indotta spesso e volentieri dalla violenza armata. Offrire spunti e strumenti di azione (personale e di gruppo) per cercare di limitare e modificare questa situazione ormai molto grave.

quando...

Durante la Settimana ONU per il Disarmo. Istituita da una sessione speciale sul disarmo all'Assemblea generale nel 1978, prende sempre inizio dal 24 ottobre, Anniversario della Fondazione delle Nazioni Unite. Da allora gli Stati membri sono invitati a mettere in evidenza il pericolo della corsa alle armi, a propagandare la necessità di una loro riduzione e a incrementare la comprensione pubblica del disarmo come scelta di fondo. Dal 1995 l'Assemblea Generale ha invitato le entità della società civile ad essere parte attiva della Settimana sul Disarmo

**con chi...**

La Rete Italiana per il Disarmo. Un "luogo di contatto" nel quale mettere in rete tutte le risorse e le competenze che in Italia si occupano di disarmo e controllo degli armamenti. L'intento è coordinare e rendere più forti le azioni dirette ad un rafforzamento dell'idea di disarmo, agendo sia sul piano dello studio e della ricerca sia su quello della mobilitazione. Il modello scelto è quello di rete per valorizzare le competenze e le risorse di ciascun organismo aderente.

come viverla

Idee, spunti, proposte, per vivere la Giornata Missionaria mondiale con riflessioni ed azioni sul tema del disarmo e della costruzione della pace

informazione**Diffondere i materiali della campagna **Control Arms****

Si tratta di una campagna internazionale (promossa da Oxfam, Amnesty International e IANSA, coalizione mondiale contro le armi leggere di cui anche Rete Disarmo fa parte) che si pone come obiettivo l'approvazione da parte dell'ONU di un Trattato Internazionale sul Commercio di armi. Come strumento innovativo mobilitazione è stata lanciata la "Petizione da un milione di volti", che intende raccogliere un milione di facce (con relative foto) entro il luglio 2006. La galleria di immagini sarà presentata ai governi di tutto il mondo in occasione della seconda Conferenza dell'ONU sui traffici illeciti di armi leggere in tutti i suoi aspetti.

Le notizie aggiornate si trovano su www.controlarms.it e www.disarmo.org/controlarms insieme a tutti i materiali relativi (schede informative, report, poster, brochure, maglie, spille)

Diffondere schede e materiali sul tema "Armi e (non) sviluppo"

Si trovano all'interno di questa pubblicazione. I dati provengono da lavori di ricerca condotti dalla Rete Disarmo ed utilizzati anche per la giornata nazionale "Il Commercio Equo per un mondo senz armi"

Raccogliere testimonianze di chi (missionario, volontario) ha sperimentato l'impatto negativo delle armi nel Sud del mondo

Queste parole, queste immagini... possono costituire il fulcro di incontri di approfondimento o veglie di preghiera e possono dare una concretezza umana ai dati ed alle analisi sul tema degli armamenti

Organizzare incontri o momenti di approfondimento durante la settimana sul Disarmo**simboli, gesti, azioni****Recitare nella Messa il testo della Preghiera dei Fedeli qui proposto****Inserire nella Processione Offertoriale simbolo sul disarmo**

Alcuni suggerimenti: la maglietta di Control Arms, il simbolo del divieto sull'arma, la raccolta di preghiere e di pensieri qui proposti, la bandiera della Pace; senza dimenticare ovviamente un bel Crocifisso (magari del Sud del mondo arrivato tramite Commercio Equo!) simbolo massimo degli oppressi

Recitare durante Messe e veglie le preghiere e riflessioni proposte sul tema del disarmo ed in particolare sul magistero della Chiesa riguardo alle armi**Iniziare con la Giornata Missionaria e la Settimana per il Disarmo una più stretta partecipazione alle Campagne proposte.**

In particolare per quanto riguarda la Campagna Control Arms (adesione alla Foto Petizione), ma senza dimenticare la Campagna di pressione alle banche Armate (promossa da Nigrizia, Missione Oggi e Mosaico di Pace) e tutte le altre campagne condotte dalla Rete Disarmo. Anche continuare la diffusione del materiale proposto per la Giornata Missionaria (che non "scade" con il 24 ottobre...) può essere un buon tipo di azione. on l'adesione e la diffusione (in particolare per quanto riguarda la Foto Petizione di Control Arms)

una proposta***Per la giornata missionaria mondiale 2005 una proposta... "disarmante"***

padre Antonio Rovelli, imc

carissimi animatori ed animatrici

Mentre ci apprestiamo a celebrare la Giornata Missionaria Mondiale (23 Ottobre) vi propongo di prepararla e viverla anche alla luce della settimana che seguirà, 24 - 30 Ottobre, proclamata dall'ONU "settimana per il Disarmo".

Personalmente ritengo tale coincidenza provvidenziale! La giornata missionaria mondiale aprirà "il libro della missione" sul lavoro e le attività dei missionari chiamati spesso a fronteggiare le drammatiche conseguenze del commercio delle armi. Alcune parrocchie si sono trasformate in veri e propri scenari di guerra dove si curano feriti, si assistono orfani e accolgono le famiglie scampate alle rappresaglie, in altre le armi uccidono impunemente i difensori dei diritti dei lavoratori e dei contadini e in quelle situate nelle bidonville delle megalopoli, i missionari impotenti seppelliscono le giovani vittime di scontri a fuoco tra bande malavitose, la polizia e i famigerati squadroni della morte.

Un'occasione per informare sui rischi della missione e sugli scenari di desolante angoscia e disperazione di popolazioni inermi dimenticate dall'informazione ufficiale. Chi di noi le ha vissute in prima persona, difficilmente può dimenticare e non è disposto a tacere! I profitti dell'industria bellica sono altissimi e, nonostante gli embarghi, il traffico incontrollato di armi prolifera. Nel mondo sono in circolazione quasi 700 milioni di armi e altri 8 milioni vengono prodotti ogni anno. Con queste stesse armi, ogni anno almeno 500.000 esseri umani vengono ammazzati, 300.000 bambini soldato sono costretti ad imbracciarle e usarle come fossero giocattoli. Decine di conflitti vengono sostenuti ed alimentati dal traffico incontrollato dell'industria militare. Quale la nostra responsabilità in tutto questo? E che cosa può fare la Chiesa?

Con la stessa forza con cui difendiamo il diritto alla vita dei nascituri dovremmo denunciare questo commercio di morte e un sistema globale incapace di debellare la fame e curare le malattie infantili, di cambiare le leggi sui brevetti per curare i malati di AIDS. Mentre nel supermercato mondiale tutto è in vendita, anche le armi sono merce preziosa per i focolai delle guerre "a bassa intensità", per averle si barattano, come contropartita, i minerali strategici e i diritti esclusivi di lavoro in aree diamantifere o di perforazione in zone ricche di petrolio. Tutto questo avviene con la connivenza e per il profitto di poteri forti a livello internazionale che hanno trasformato intere nazioni in terra di conquista, dissanguato economie con il capestro del debito e con il ricatto dei programmi di aggiustamento strutturale.

Il messaggio della giornata missionaria mondiale "Missione: pane spezzato per la vita del mondo" in questi scenari di sofferenza e di morte diviene un perentorio invito ad annunciare il Vangelo della vita per tutti. L' Eucaristia un segno di condivisione e di dedizione totale, un invito a diventare noi stessi pane spezzato per gli altri, curvi, come Samaritani, sulle piaghe dei malcapitati, seguendo l'esempio di Gesù.

La prossima giornata missionaria mondiale spero possa diventare l'occasione per aprire gli occhi sulle drammatiche conseguenze causate dal commercio delle armi e sulle sofferenze degli impoveriti e degli esclusi. Per coinvolgere la gente nelle iniziative proposte per la settimana per il disarmo proclamata dall'ONU. Insieme alla Chiesa Italiana viviamo questo anno pastorale all'insegna della Speranza. Essere definiti "Uomini e Donne di Speranza", ci impegna ad annunciare e vivere una speranza credibile, a caro prezzo. Non si tratta di sperare "stando seduti", perché la speranza ci è stata data per servire i disperati. Rinunciando alle lusinghe del potere ritroviamo dunque il coraggio della profezia per denunciare l'immoralità della corsa agli armamenti all'interno di un sistema globale ingiusto.

Di speranza in speranza camminiamo, dandoci speranza, dando speranza lottando contro le strutture di peccato e tutti gli strumenti che causano sofferenza e morte nel mondo. Buona Giornata Missionaria Mondiale "disarmante" a tutti voi 5 .

una riflessione *Disarmare Dio e l'uomo. I cristiani e gli armamenti*

don Fabio Corazzina, Pax Christi

dalla parte della gente

Scrivendo un appello ai responsabili della guerra nella ex-Jugoslavia don Tonino Bello diceva: "Mettetevi dalla parte della gente, non di chi specula sulla guerra, sul mercato delle armi, sul mercato nero, ma della grande massa che soffre, che muore. Deponete le armi, sottraetevi dall'oppressione dei mercanti della guerra, afferrate strumenti di pace". Perché rifiutare la logica delle armi e del riarmo?

Perché le armi generano cattivi sogni

"Le armi, quelle terribili specialmente, che la scienza moderna vi ha date, ancora prima che produrre vittime e rovine, generano cattivi sogni, alimentano sentimenti cattivi, creano incubi, diffidenze e propositi tristi, esigono enormi spese, arrestano progetti di solidarietà e di utile lavoro, falsano la psicologia dei popoli" diceva Paolo VI all'ONU il 4 ottobre 1965.

Ben altro da quello generato dalle armi e dal riarmo globale è il sogno del profeta Isaia:

"Verranno molti popoli e diranno: Venite, saliamo al monte del Signore! Perché ci indichi le sue vie e possiamo camminare sui suoi sentieri ... Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci. Un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo. Non si eserciteranno più nell'arte della guerra" (Isaia)

Perché le armi sponsorizzano il potere del più forte

"La corsa agli armamenti costituisce in realtà una violazione del diritto mediante la forza, l'accumulazione delle armi diviene il pretesto per la corsa ad aumentare la forza al potere" (Pontificio Commissione *Justitia et Pax*, "La Santa Sede e il disarmo generale", 1976). Infatti le armi in generale e quelle nucleari in particolare non servono a difendere la libertà ma la posizione di privilegio iniquo di cui gode il mondo nord-occidentale. "Rinunciare ad esse significherebbe rinunciare al nostro vantaggio economico sugli altri popoli. La pace e la giustizia procedono insieme. Sulla strada che seguiamo attualmente, la nostra politica economica verso gli altri paesi ha bisogno delle armi nucleari. Abbandonare queste armi significherebbe abbandonare qualcosa di più che i nostri strumenti di terrore globale; significherebbe abbandonare le ragioni di tale terrore: il nostro posto privilegiato in questo mondo" (R. Hunthausen, arcivescovo di Seattle).

Perché le armi sono un crimine contro i poveri

"La corsa agli armamenti anche quando è dettata da una preoccupazione di legittima difesa ... costituisce in realtà un furto, perché i capitali astronomici destinati alla fabbricazione e alle scorte delle armi costituiscono una vera distorsione dei fondi da parte dei gerenti delle grandi nazioni e dei blocchi meglio favoriti. La contraddizione manifesta fra lo spreco della sovrapproduzione delle attrezzature militari e la somma dei bisogni vitali non soddisfatti (paesi in via di sviluppo, emarginati e poveri delle società abbienti) costituisce una aggressione verso quelli che ne sono vittime. Aggressione che si fa crimine: gli armamenti, anche se non messi in opera, con il loro alto costo uccidono i poveri, facendoli morire di fame (Pontificio Commissione *Justitia et Pax*, "La Santa Sede e il disarmo generale", 1976). E' chiaro che la ricerca di interessi privati o collettivi a breve termine non può legittimare imprese che fomentano al violenza e i conflitti tra le nazioni e che compromettono l'ordine giuridico internazionale.

Perché le armi minacciano la pace e la convivenza

"L'enorme aumento delle armi rappresenta una minaccia grave per la stabilità e la pace. Il principio di sufficienza, in virtù del quale uno stato può possedere unicamente i mezzi necessari alla sua legittima difesa, deve essere applicato sia dagli stati che comprano armi, sia da quelli che le producono e le forniscono" (Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, "Il commercio internazionale delle armi", 1994). Non c'è giustificazione morale ad un accumulo eccessivo di armi e al loro commercio generalizzato. Le armi non devono mai essere considerate alla stregua di altri beni scambiati sul mercato interno o a livello mondiale.

(continua...)

una riflessione

Disarmare Dio e l'uomo. I cristiani e gli armamenti

don Fabio Corazzina, Pax Christi

la scelta del disarmo

Perché le armi non allontanano la guerra

C'è anche chi sostiene, ancora oggi, nonostante lo storico fallimento, il principio della deterrenza. Le politiche della deterrenza tipiche del periodo della guerra fredda vanno sostituite con concrete misure di disarmo, basate sul dialogo, sui trattati di non proliferazione e sul disarmo unilaterale e multilaterale. Grave è in fatti il giudizio morale sul principio di deterrenza:

"L'accumulo delle armi sembra a molti un modo paradossale di dissuadere dalla guerra eventuali avversari. Riguardo a tale mezzo di dissuasione vanno fatte severe riserve morali. La corsa agli armamenti non assicura la pace. Lungi dall'eliminare le cause delle guerre, rischia di aggravarle" (Catechismo della Chiesa Cattolica, 2315)

Ci resta la scelta del disarmo

La dottrina sociale della chiesa propone la meta di un "disarmo generale, equilibrato e controllato" (Giovanni Paolo II, messaggio per il 40° anniversario dell'ONU, 1985). Un obiettivo ben lontano da raggiungere se i dati che abbiamo valutato ci mostrano che oggi, come mai nella storia umana, il pianeta terra è un "pianeta armato", un pianeta in cui non ci sono stati o zone che non siano provviste di gravi sistemi d'arma e dunque con la possibilità di scatenare una guerra; che le armi moderne, le quali invecchiano presto, sono sostituite in continuazione e con estrema rapidità da armi nuove, assai più micidiali. Questa necessità di rinnovare continuamente le vecchie armi e di inventarne di nuove fa sì che i maggiori sforzi che oggi compie l'intelligenza umana siano diretti a creare sempre nuovi e più raffinati strumenti di morte. E' questa una delle maggiori offese che l'uomo di oggi fa a Dio e a se stesso, perché Dio ha donato l'intelligenza affinché l'essere umano se ne serva per promuovere la vita e non per dare la morte. (cfr, Civiltà Cattolica, quaderno 3713, 2005).

In questo comune impegno per il disarmo (economico, culturale, spirituale, politico) e la pace e insieme per i poveri del mondo, le varie chiese cristiane sembrano ritrovare un loro sano protagonismo. In primo piano non tanto una "verità" - dogmatica o etica - che si contrappone ad altre, ma un volto, quello del povero e della vittima, dovunque si trovi e qualunque sia la sua fede.

Gioverà questo impegno delle chiese a fermare le armi? È difficile dirlo: la strada è tracciata e i riferimenti chiari ma i tempi nei quali le chiese benedicevano bandiere, eserciti e cannoni sono ancora troppo vicini.

Signore fa di me uno strumento della Tua Pace:

dove è odio, ch'io porti l'Amore,
dove c'è offesa, ch'io porti il Perdono,
dove è discordia, ch'io porti l'Unione,
dove è dubbio, ch'io porti la Fede,
dove è errore, ch'io porti la Verità,
dove è disperazione, ch'io porti la Speranza,
dove è tristezza, ch'io porti la Gioia,
dove sono le tenebre, ch'io porti la Luce.

Maestro, fa che io non cerchi tanto
Ad essere consolato, quanto a consolare;
Ad essere compreso, quanto a comprendere;
Ad esse amato, quanto ad amare.

Poiché così è:
Dando, che si riceve;
Perdonando, che si è perdonati;
Morendo, che si risuscita a Vita Eterna.

il magistero*Cosa dice il Vangelo, cosa dice la Chiesa*

sul tema della Pace e delle armi

la Parola**la missione...**

Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”.

Mt 28, 19-20

Ma prima è necessario che il vangelo sia proclamato a tutte le genti. E quando vi condurranno via per consegnarvi, non preoccupatevi di ciò che dovrete dire, ma dite ciò che in quell'ora vi sarà dato: poiché non siete voi a parlare, ma lo Spirito Santo.

Mc 13, 10-11

la giustizia...

Abbandonata la giustizia, a che si riducono i regni, se non a grandi latrocini?
Sant'Agostino - De civitate Dei

la Pace...

“Opus Iustitiae pax!!” – Isaia

La pace non è la semplice assenza della guerra, né può ridursi unicamente a rendere stabile l'equilibrio delle forze avverse; essa non è effetto di una dispotica dominazione, ma viene con tutta esattezza definita a opera della giustizia » (Is 32,7). È il frutto dell'ordine impresso nella società umana dal suo divino Fondatore e che deve essere attuato dagli uomini che aspirano ardentemente ad una giustizia sempre più perfetta. Infatti il bene comune del genere umano è regolato, sì, nella sua sostanza, dalla legge eterna, ma nelle sue esigenze concrete è soggetto a continue variazioni lungo il corso del tempo; per questo la pace non è mai qualcosa di raggiunto una volta per tutte, ma è un edificio da costruirsi continuamente. Poiché inoltre la volontà umana è labile e ferita per di più dal peccato, l'acquisto della pace esige da ognuno il costante dominio delle passioni e la vigilanza della legittima autorità.

Gaudium et Spes, 78

Gli rispose Gesù: “Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama non osserva le mie parole; la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. Queste cose vi ho detto quando ero ancora tra voi. Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v' insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto. Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dá il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore.

Gv 14, 23-27

le armi...

E come non pensare alla violenza che si fa alla vita di milioni di esseri umani, specialmente bambini, costretti alla miseria, alla sottanutrizione e alla fame, a causa di una iniqua distribuzione delle ricchezze tra i popoli e le classi sociali? o alla violenza insita, prima ancora che nelle guerre, in uno scandaloso commercio delle armi, che favorisce la spirale dei tanti conflitti armati che insanguinano il mondo?

Evangelium vitae, 1995

Allora Gesù disse ai suoi discepoli: Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Qual vantaggio infatti avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria anima? O che cosa l'uomo potrà dare in cambio della propria anima? Poiché il Figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e renderà a ciascuno secondo le sue azioni.

Mt 16, 24-27

il magistero

Cosa dice il Vangelo, cosa dice la Chiesa

sul tema della Pace e delle armi

le prese di posizione

una lettura moderna del Vangelo...

Il Principe della pace – Pacem in Terris, 85

Queste nostre parole, che abbiamo voluto dedicare ai problemi che più assillano l'umana famiglia, nel momento presente, e dalla cui equa soluzione dipende l'ordinato progresso della società, sono dettate da una profonda aspirazione, che sappiamo comune a tutti gli uomini di buona volontà: il consolidamento della pace nel mondo.

Come vicario - benché tanto umile ed indegno - di colui che il profetico annuncio chiama il Principe della pace, (cf. Is 9,6) abbiamo il dovere di spendere tutte le nostre energie per il rafforzamento di questo bene. Ma la pace rimane solo suono di parole, se non è fondata su quell'ordine che il presente documento ha tracciato con fiduciosa speranza: ordine fondato sulla verità, costruito secondo giustizia, vivificato e integrato dalla carità e posto in atto nella libertà.

... Per questo la nostra invocazione in questi giorni sacri sale più fervorosa a colui che ha vinto nella sua dolorosa passione e morte il peccato, elemento disgregatore e apportatore di lutti e squilibri ed ha riconciliato l'umanità col Padre celeste nel suo sangue: "Poiché egli è la nostra pace, egli che delle due ne ha fatta una sola... E venne ad evangelizzare la pace a voi, che eravate lontani, e la pace ai vicini" (Ef 3,14-17). (Pacem in terris, 90)

Sempre dalla Pacem in terris...

Disarmo

59. Ci è pure doloroso costatare come nelle comunità politiche economicamente più sviluppate si siano creati e si continuano a creare armamenti giganteschi; come a tale scopo venga assorbita una percentuale altissima di energie spirituali e di risorse economiche; gli stessi cittadini di quelle comunità politiche siano sottoposti a sacrifici non lievi; mentre altre comunità politiche vengono, di conseguenza, private di collaborazioni indispensabili al loro sviluppo economico e al loro progresso sociale.

Gli armamenti, come è noto, si sogliono giustificare adducendo il motivo che se una pace oggi è possibile, non può essere che la pace fondata sull'equilibrio delle forze. Quindi se una comunità politica si arma, le altre comunità politiche devono tenere il passo ed armarsi esse pure. E se una comunità politica produce armi atomiche, le altre devono pure produrre armi atomiche di potenza distruttiva pari.

60. In conseguenza gli esseri umani vivono sotto l'incubo di un uragano che potrebbe scatenarsi ad ogni istante con una travolgente inimmaginabile. Giacché le armi ci sono; e se è difficile persuadersi che vi siano persone capaci di assumersi la responsabilità delle distruzioni e dei dolori che una guerra causerebbe, non è escluso che un fatto imprevedibile ed incontrollabile possa far scoccare la scintilla che metta in moto l'apparato bellico. Inoltre va pure tenuto presente che se anche una guerra a fondo, grazie all'efficacia deterrente delle stesse armi, non avrà luogo, è giustificato il timore che il fatto della sola continuazione degli esperimenti nucleari a scopi bellici possa avere conseguenze fatali per la vita sulla terra.

Per cui giustizia, saggezza ed umanità domandano che venga arrestata la corsa agli armamenti, si riducano simultaneamente e reciprocamente gli armamenti già esistenti; si mettano al bando le armi nucleari; e si pervenga finalmente al disarmo integrato da controlli efficaci. "Non si deve permettere - proclama Pio XII - che la sciagura di una guerra mondiale con le sue rovine economiche e sociali e le sue aberrazioni e perturbamenti morali si rovesci per la terza volta sull'umanità" (cf. Radiomessaggio natalizio di Pio XII, 1941).

61. Occorre però riconoscere che l'arresto agli armamenti a scopi bellici, la loro effettiva riduzione, e, a maggior ragione, la loro eliminazione sono impossibili o quasi, se nello stesso tempo non si procedesse ad un disarmo integrale; se cioè non si smontano anche gli spiriti, adottandosi sinceramente a dissolvere, in essi, la psicosi bellica: il che comporta, a sua volta, che al criterio della pace che si regge sull'equilibrio degli armamenti, si sostituisca il principio che la vera pace si può costruire soltanto nella vicendevole fiducia. Noi riteniamo che si tratti di un obiettivo che può essere conseguito. Giacché esso è reclamato dalla retta ragione, è desideratissimo, ed è della più alta utilità.

62. È un obiettivo reclamato dalla ragione. È evidente, o almeno dovrebbe esserlo per tutti, che i rapporti fra le comunità politiche, come quelli fra i singoli esseri umani, vanno regolati non facendo ricorso alla forza delle armi, ma nella luce della ragione; e cioè nella verità, nella giustizia, nella solidarietà operante.

È un obiettivo desideratissimo. Ed invero chi è che non desidera ardentissimamente che il pericolo della guerra sia eliminato e la pace sia salvaguardata e consolidata?

il magistero*Cosa dice il Vangelo, cosa dice la Chiesa*

sul tema della Pace e delle armi

le prese di posizione

È un obiettivo della più alta utilità. Dalla pace tutti traggono vantaggi: individui, famiglie, popoli, l'intera famiglia umana. Risuonano ancora oggi severamente ammonitrici le parole di Pio XII: "Nulla è perduto con la pace. Tutto può essere perduto con la guerra" (cf. Radiomessaggio di Pio XII, 24 agosto 1939).

63. Perciò come vicario di Gesù Cristo, Salvatore del mondo e artefice della pace, e come interprete dell'anelito più profondo dell'intera famiglia umana, seguendo l'impulso del nostro animo, preso dall'ansia di bene per tutti, ci sentiamo in dovere di scongiurare gli uomini, soprattutto quelli che sono investiti di responsabilità pubbliche, a non risparmiare fatiche per imprimere alle cose un corso ragionevole ed umano.

Nelle assemblee più alte e qualificate considerino a fondo il problema della ricomposizione pacifica dei rapporti tra le comunità politiche su piano mondiale: ricomposizione fondata sulla mutua fiducia, sulla sincerità nelle trattative, sulla fedeltà agli impegni assunti. Scrutino il problema fino a individuare il punto donde è possibile iniziare l'avvio verso intese leali, durature, feconde.

Da parte nostra non cesseremo di implorare le benedizioni di Dio sulle loro fatiche, affinché apportino risultati positivi.

Gioia e speranza...**80. La guerra totale**

Il progresso delle armi scientifiche ha enormemente accresciuto l'orrore e l'atrocità della guerra. Le azioni militari, infatti, se condotte con questi mezzi, possono produrre distruzioni immani e indiscriminate, che superano pertanto di gran lunga i limiti di una legittima difesa. Anzi, se mezzi di tal genere, quali ormai si trovano negli arsenali delle grandi potenze, venissero pienamente utilizzati, si avrebbe la reciproca e pressoché totale distruzione delle parti contendenti, senza considerare le molte devastazioni che ne deriverebbero nel resto del mondo e gli effetti letali che sono la conseguenza dell'uso di queste armi.

Tutte queste cose ci obbligano a considerare l'argomento della guerra con mentalità completamente nuova. Sappiano gli uomini di questa età che dovranno rendere severo conto dei loro atti di guerra, perché il corso dei tempi futuri dipenderà in gran parte dalle loro decisioni di oggi.

Avendo ben considerato tutte queste cose, questo sacro Concilio, facendo proprie le condanne della guerra totale già pronunciate dai recenti sommi Pontefici dichiara:

Ogni atto di guerra, che mira indiscriminatamente alla distruzione di intere città o di vaste regioni e dei loro abitanti, è delitto contro Dio e contro la stessa umanità e va condannato con fermezza e senza esitazione.

Il rischio caratteristico della guerra moderna consiste nel fatto che essa offre quasi l'occasione a coloro che posseggono le più moderne armi scientifiche di compiere tali delitti e, per una certa inesorabile concatenazione, può sospingere le volontà degli uomini alle più atroci decisioni. Affinché dunque non debba mai più accadere questo in futuro, i vescovi di tutto il mondo, ora riuniti, scongiurano tutti, in modo particolare i governanti e i supremi comandanti militari a voler continuamente considerare, davanti a Dio e davanti alla umanità intera, l'enorme peso della loro responsabilità.

81. La corsa agli armamenti

Le armi scientifiche, è vero, non vengono accumulate con l'unica intenzione di poterle usare in tempo di guerra. Poiché infatti si ritiene che la solidità della difesa di ciascuna parte dipenda dalla possibilità fulminea di rappresaglie, questo ammassamento di armi, che va aumentando di anno in anno, serve, in maniera certo paradossale, a dissuadere eventuali avversari dal compiere atti di guerra. E questo è ritenuto da molti il mezzo più efficace per assicurare oggi una certa pace tra le nazioni.

Qualunque cosa si debba pensare di questo metodo dissuasivo, si convincano gli uomini che la corsa agli armamenti, alla quale si rivolgono molte nazioni, non è una via sicura per conservare saldamente la pace, né il cosiddetto equilibrio che ne risulta può essere considerato pace vera e stabile. Le cause di guerra, anziché venire eliminate da tale corsa, minacciano piuttosto di aggravarsi gradatamente. E mentre si spendono enormi ricchezze per la preparazione di armi sempre nuove, diventa poi impossibile arrecare sufficiente rimedio alle miserie così grandi del mondo presente. Anziché guarire veramente, nel profondo, i dissensi tra i popoli, si finisce per contagiare anche altre parti del mondo. Nuove strade converrà cercare partendo dalla riforma degli spiriti, perché possa essere rimosso questo scandalo e al mondo, liberato dall'ansietà che l'opprime, possa essere restituita una pace vera.

il magistero*Cosa dice il Vangelo, cosa dice la Chiesa*

sul tema della Pace e delle armi

le prese di posizione

È necessario pertanto ancora una volta dichiarare: la corsa agli armamenti è una delle piaghe più gravi dell'umanità e danneggia in modo intollerabile i poveri; e c'è molto da temere che, se tale corsa continuerà, produrrà un giorno tutte le stragi, delle quali va già preparando i mezzi. Ammoniti dalle calamità che il genere umano ha rese possibili, cerchiamo di approfittare della tregua di cui ora godiamo e che è stata a noi concessa dall'alto, per prendere maggiormente coscienza della nostra responsabilità e trovare delle vie per comporre in maniera più degna dell'uomo le nostre controversie. La Provvidenza divina esige da noi con insistenza che liberiamo noi stessi dall'antica schiavitù della guerra. Se poi rifiuteremo di compiere tale sforzo non sappiamo dove ci condurrà la strada perversa per la quale ci siamo incamminati.

[Intervento di S.E. Mons. Celestino Migliore alla Conferenza delle Nazioni Unite sul Commercio Illegale di Armi Leggere e di Piccolo Calibro \(New York, 11 luglio 2005\)](#)

Signor Presidente,

Il Programma di Azione, adottato nel 2001 per prevenire, combattere e sradicare il commercio illegale di armi leggere e di piccolo calibro in tutti i suoi aspetti a livello nazionale, regionale e globale, è il primo documento dell'ONU mirato ad identificare i passi che gli Stati devono compiere per affrontare questa questione. Questo incontro è una opportunità per rivedere l'applicazione del Piano di Azione e capire se rappresenta ancora la pietra angolare che dovrebbe essere come una nuova cornice legale a livello internazionale per il controllo di armi leggere e di piccolo calibro. Gli sforzi compiuti dal Gruppo di Lavoro per negoziare uno strumento internazionale che permetta agli Stati di identificare e rintracciare, in maniera tempestiva ed affidabile, le armi leggere e di piccolo calibro illegali, sembrano per il momento andare in questa direzione.

Un sistema di questo tipo è un altro passo in avanti verso la promozione effettiva sia dei diritti umani che della legge umanitaria, capace di "esaltare il rispetto della vita e la dignità della persona umana attraverso la promozione della cultura della pace", come sottolineato dal Programma di Azione stesso. Grazie in parte al processo avviato dalle Nazioni Unite, si avverte una crescita della coscienza internazionale su questa questione complessa. A partire dal 2001, c'è stato un accumularsi di informazioni, esperienze e migliori procedure in questo campo; cosa ancora migliore, la società civile insieme a diverse ONG hanno anche giocato un ruolo importante al riguardo e continuano tuttora a farlo. Tuttavia, dato il bisogno di un approccio che sia multidimensionale e multidisciplinare, sarà necessaria una più grande cooperazione internazionale al fine di bloccare efficacemente la diffusione e la disponibilità delle suddette armi.

Questi sforzi dovrebbe essere fatti seguendo la linea delle indicazioni contenute nel rapporto del Segretario Generale "In Larger Freedom" (In Maggiore Libertà), che esorta giustamente all'adozione di un concetto più completo di sicurezza collettiva, in grado di fronteggiare le nuove come le vecchie minacce e di affrontare i problemi di sicurezza di tutti gli Stati, poiché le minacce che ci troviamo a combattere sono chiaramente collegate fra di loro. Le minacce per il povero lasceranno indubbiamente vulnerabile anche il ricco.

Non è difficile applicare una valutazione di questo tipo alla questione imminente. Gli sforzi internazionali volti al controllo del traffico illegale delle armi leggere rientra perfettamente nella linea del giudizio del Segretario Generale, secondo cui non ci può essere "nessuno sviluppo senza sicurezza e nessuna sicurezza senza sviluppo".

Il traffico illegale di armi leggere e di piccolo calibro è una chiara minaccia alla pace, allo sviluppo e alla sicurezza. Ed è per questa ragione che la Santa Sede unisce la propria voce agli appelli per un approccio comune, non solamente nei confronti del traffico illegale di armi di piccolo calibro ma anche di altre attività correlate, quali il terrorismo, il crimine organizzato e il traffico di persone, senza parlare del commercio illegale di droghe o di altri prodotti che portano guadagno.

Inoltre, nel considerare l'offerta illegale di armi, dobbiamo anche prestare attenzione alle dinamiche della domanda di armi. Questa parte della equazione richiede ulteriori ricerche, e necessita uno sforzo concertato e serio da parte della comunità internazionale nella promozione di una cultura della pace fra i membri delle nostre rispettive società.

le prese di posizione

Un altro aspetto ancora che la Santa Sede considera importante sono i bisogni speciali dei bambini vittime dei conflitti armati, come descritto nel Piano di Azione. I bambini devono essere considerati nei programmi di disarmo, smobilitazione e reintegrazione (DDR, acronimo in inglese ndr), nelle situazioni post-belliche, nei processi di mantenimento e costruzione della pace, nonché nei programmi di sviluppo, applicati alle comunità di base.

In questo senso, la Santa Sede appoggia le osservazioni del Segretario Generale contenute nel suo rapporto di febbraio sulle armi leggere e su quelle di piccolo calibro, dove egli suggerisce che i DDR devono anche dedicarsi ai bisogni degli ex combattenti, incluse donne e bambini, e le comunità ospitanti.

Sarà necessario sviluppare delle strategie a lungo termine, che abbiano come scopo quello di fermare il flagello della proliferazione illegale delle armi leggere e di piccolo calibro, al fine di promuovere la pace e la sicurezza, sia internamente che esternamente. La Santa Sede è convinta che l'investimento nella prevenzione, nel mantenimento e nella costruzione della pace possa salvare milioni di vite.

Infine, la comunità internazionale farebbe bene a considerare seriamente il dibattito sulla creazione di un trattato sul commercio di armi, basato sui migliori principi della legge internazionale concernente i diritti umani e il diritto umanitario. Uno strumento di questo tipo potrebbe contribuire allo sradicamento del commercio illegale di armi, e a sottolineare allo stesso tempo la responsabilità degli Stati di rinforzare il Piano di Azione in discussione oggi.

[La Santa Sede all'ONU: controllo delle armi e del disarmo, "pilastri fondamentali dell'architettura della pace". Sintesi dell'intervento dell'Arcivescovo Celestino Migliore alle Nazioni Unite](#)

CITTA' DEL VATICANO, martedì, 4 ottobre 2005 - Il controllo delle armi e del disarmo sono i "pilastri fondamentali dell'architettura della pace", ha affermato il 3 ottobre l'Arcivescovo Celestino Migliore, Osservatore Permanente della Santa Sede presso l'Organizzazione delle Nazioni Unite, nel corso della 60a Sessione dell'Assemblea Generale dell'ONU.

Intervenendo dinanzi al Primo Comitato sul tema "General and Complete disarmament" (item 98), il presule ha sottolineato come nei mesi scorsi la comunità internazionale abbia riposto speranza "nel fatto che le questioni relative al disarmo e alla non proliferazione sarebbero state affrontate dai leader mondiali accorsi al Summit per il 60° anniversario delle Nazioni Unite".

"La bozza di documento preparata per il Summit esortava gli Stati a perseguire e ad intensificare i negoziati in vista dell'avanzamento verso il disarmo generale e completo e del rafforzamento del regime di non proliferazione internazionale", ha spiegato.

Ciò, ha continuato l'Arcivescovo, li ha incoraggiati a rafforzare il Trattato di Non Proliferazione Nucleare - sottoscritto da USA, Regno Unito e Unione Sovietica il 1 luglio 1968 ed entrato in vigore il 5 marzo 1970 - e le convenzioni sulle armi chimiche e biologiche, così come sono stati suggeriti alcuni passi specifici, ma "questo linguaggio non appare nel documento finale adottato", ha denunciato.

"Il Segretario Generale ha definito questa esclusione una 'disgrazia'", ha ricordato l'Osservatore Permanente vaticano, constatando che la sua ragione non va rintracciata nello scarso interesse della maggior parte dei leader e dei Governi, ma nella enorme pressione che fa in modo "che le legittime e gravi preoccupazioni di molti, soprattutto dei più deboli ed emarginati, siano spesso messe da parte".

"E' deludente che i principi e i progressi del disarmo siano indeboliti sia dalla riluttanza di alcuni a disarmare che dalla mancanza di volontà di altri di assumere pubblicamente come un compito tale atteggiamento", ha osservato Migliore.

Il presule ha quindi ricordato che "la vendita di armi delle 100 principali compagnie produttrici è aumentata del 25% in un anno. Le piccole armi uccidono almeno 500.000 persone all'anno e le conferenze delle Nazioni Unite a questo riguardo non hanno ancora prodotto uno strumento legalmente vincolante".

"Il traffico di armi legali sta aumentando e il flusso illegale di armi verso le zone del mondo in cui sono presenti conflitti è responsabile di innumerevoli morti - ha aggiunto -¹²Gli attacchi terroristici che utilizzano fucili

il magistero*Cosa dice il Vangelo, cosa dice la Chiesa*

sul tema della Pace e delle armi

le prese di posizione

d'assalto, armi automatiche, granate manuali, mine, missili da spalla e piccoli esplosivi sono sempre di più".

Quanto alle armi nucleari, "nonostante l'apertura della Convenzione per la Soppressione degli Atti di Terrorismo Nucleare sia stata un importante passo verso la riduzione del rischio di terrorismo nucleare, resta deplorabile il fatto che la Conferenza di Revisione del Trattato di Non Proliferazione di maggio sia terminata senza un'unica decisione sostanziale", ha affermato Migliore.

Le armi nucleari, ha denunciato il presule, stanno diventando "un aspetto permanente di alcune dottrine militari".

Successivamente, oltre a ribadire il dovere di tutti i membri delle Nazioni Unite "di continuare a lavorare sugli elementi, tecnici, legali e politici legati all'agenda del disarmo", l'Arcivescovo ha invitato anche a "sottolineare i benefici economici delle misure di disarmo. Le alternative al militarismo devono essere un lavoro costante di questo Comitato".

Il Comitato, ha affermato Migliore, ha una particolare responsabilità quest'anno: quella "di riparare il più possibile all'omissione del disarmo dal documento finale del Summit. Ciò non dovrebbe essere difficile da fare perché la gran parte degli Stati vuole portare avanti la questione del disarmo in modo deciso e spedito".

"Verranno compiuti degli sforzi per rivitalizzare il Primo Comitato e predisporre comitati speciali per affrontare la questione delle armi nucleari". "Altri sforzi verranno compiuti per avvicinare gli Stati che la pensano nello stesso modo allo scopo di gettare le basi tecniche, legali e politiche per una Convenzione sulle Armi Nucleari".

"Questi sono segnali che indicano che gli Stati vogliono seriamente superare gli ostacoli sulla via di un mondo libero dalle armi nucleari", ha ribadito l'Osservatore vaticano.

"Allo stesso modo, c'è un urgente bisogno di lavorare a livello locale, nazionale, regionale e globale per sradicare le piccole armi e le armi leggere - ha continuato -. Un'azione sfaccettata che comprenda controllo delle armi, riduzione del crimine ed elementi che favoriscano la costruzione della pace aumenterà la sicurezza umana".

"Abbiamo la responsabilità di passare dall'analisi all'azione", ha concluso infine l'Arcivescovo Migliore.

**pensieri e
preghiere**

*Per la Pace
Contro le armi*

voci di Pace e nonviolenza

sentire il disarmo

Le svendite fuori stagione sanno di ambiguità. E le altrettanti offerte sottocosto fanno pensare ai surrogati. La Pace non è il premio favoloso di una lotteria che si può vincere col misero prezzo di un solo biglietto. Chi scommette sulla pace deve sborsare in contanti monete di lacrime, di incomprendimento e di sangue. La pace è il nuovo martirio a cui oggi la Chiesa viene chiamata. L'arena della prova è lo scenario di questo villaggio globale che rischia di incenerirsi in un olocausto senza precedenti. (TONINO BELLO)

Se una persona o un gruppo hanno preso coscienza di determinate carenze devono operare per cambiare, e per fare ciò diventa immediatamente necessaria l'esigenza di porre dei gesti concreti, quelle che noi chiamiamo "le obiezioni". Oggi un credente è invitato a sporcarsi le mani in questa storia. Non possiamo soltanto parlare, ma dobbiamo agire. Proprio perché viviamo in un mondo collocato sotto il segno della morte, dobbiamo innescare dinamiche di vita. (ALEX ZANOTELLI)

La Pace è un bene universale, invisibile: dono e guadagno degli uomini di buona volontà. La pace non si impone, la pace si offre. Essa è il primo frutto di quel comandamento sempre nuovo che la germina e la custodisce: "Vi do un comandamento nuovo: amatevi l'un l'altro". Nella verità del nuovo comandamento, commisurato sull'esempio di Cristo, "come io ho amato voi", "tu non uccidere", non sopporta restrizioni o accomodamenti giuridici di nessun genere. Cadono quindi le distinzioni tra guerre giuste e ingiuste, difensive e preventive, reazionarie o rivoluzionarie. Ogni guerra è fratricida, oltraggio a Dio e all'uomo. O si condannano tutte le guerre, anche quelle difensive e rivoluzionarie, o si accettano tutte. Basta un'eccezione, per lasciar passare tutti i crimini. (PRIMO MAZZOLARI)

Noi, quei soldati che sono tornati dalle battaglie macchiati di sangue; quelli che hanno visto i parenti e gli amici uccisi sotto i propri occhi, che sono andati ai loro funerali senza riuscire a guardare negli occhi i genitori, che sono venuti da una terra in cui i genitori seppelliscono i loro figli; quello che hanno combattuto contro di voi, palestinesi – oggi noi vi diciamo, con voce alta e chiara: Basta lacrime e sangue. Basta! (YITZHAK RABIN)

Le nuove generazioni italiane, americane, sovietiche, africane e di ogni continente alle quali noi abbiamo potuto esporre la sostanza e il contenuto di questo dialogo – il suo valore per la costruzione del futuro! – sono sempre più apparse preparate ad accoglierlo! C'è un "soffio" che passa su tutte le generazioni nuove e le sollecita ad attraversare il Giordano per entrare nella terra promessa: attraversare le frontiere di "Utopia" ed entrare nella "terra utopica di Isaia". Qui c'è – in prospettiva! – la pace, l'unità e la giustizia fra tutti i popoli e fiorisce la contemplazione, la grazia e la bellezza della civiltà del mondo! (GIORGIO LA PIRA)

La pace è il desiderio di ogni uomo. Pace è avere la serenità dentro, è sapere che la propria famiglia può avere il necessario per ogni giorno. Pace è vivere in armonia con Dio creatore e con gli uomini affratellati tra di loro. Pace è non avere paura, è desiderare di vivere con pienezza, è non temere la morte. Ma la pace non abita in questo nostro tempo, come non ha mai abitato in mezzo a noi, perché troppi uomini badano principalmente ai propri interessi. Eppure l'uomo è per la pace, l'umanità va verso la pace, la storia diventerà pace per tutti. (ERNESTO OLIVERO)

Non desidero prestigio in nessun luogo.

E' un ornamento necessario alle corti dei re.

Io sono il servo di musulmani, cristiani, ebrei, come lo sono degli indù. E un servo non ha bisogno di prestigio, ma di amore. Esso mi è assicurato fin tanto che rimango un servo fedele. L'unica virtù che voglio rivendicare è la verità e la nonviolenza. Non ho alcuna pretesa a poteri sovrumani. Non ne voglio. Ho la stessa carne corruttibile del più debole dei miei simili e sono soggetto all'errore come chiunque. I miei servizi hanno molti limiti, ma Dio finora li ha benedetti, nonostante le loro imperfezioni. (GANDHI)

**pensieri e
preghiere**

*Per la Pace
Contro le armi*

voci di Pace e nonviolenza

sentire il disarmo

Cristianamente e logicamente la guerra non si regge. Cristianamente, perché Dio ha comandato: "Tu non uccidere". E "Tu non uccidere", per quanto si arzigogoli attorno, vuol dire "tu non uccidere", e per di più si uccidono fratelli, figli di Dio, redenti dal sangue di Cristo; si che l'uccisione dell'uomo e a un tempo omicidio perché uccide l'uomo; suicidio perché svena quel corpo sociale, se non pure quel corpo mistico, di cui l'uccisore stesso è parte; e deicidio perché uccide con una sorta di "esecuzione di effigie" l'immagine e la somiglianza di Dio, l'equivalente del sangue di Cristo, la partecipazione, per la grazia, alla divinità. (PRIMO MAZZOLARI)

Se prepari la guerra è perché vuoi la guerra; magari per arrivare alla pace, che però sia la "tua" pace, cioè per garantire la tua supremazia e il tuo benessere. Se prepari la guerra, se investi nella produzione di armi, dovrai cercare di venderne per ridurre la spesa di produzione e avere degli utili. Le venderai a chi pensa di doverle usare, a chi dunque pensa alla guerra. E se accumuli armi, dovrai sperare che qua e là sorga qualche guerricciola che ti permetta di svuotare i magazzini. E dovrai cercare di perfezionare le armi, raffinandone la tecnologia e potenziandone la forza distruttrice. E dovrai sperimentare le nuove armi, facendo in modo che qualcuno acquisti le vecchie! (LUIGI BETTAZZI)

Noi non abbiamo più un imperatore anticristiano che ci perseguita, ma dobbiamo lottare contro un persecutore ancora più insidioso, un nemico che lusinga ... non ci flagella la schiena ma ci accarezza il ventre; non ci confisca i beni (dandoci così la vita), ma ci arricchisce per darci la morte; non ci spinge verso la libertà mettendoci in carcere, ma verso la schiavitù invitandoci e onorandoci nel palazzo; non ci colpisce il corpo, ma prende possesso del cuore; non ci taglia la testa con la spada, ma ci uccide l'anima con il denaro. (ILARIO DI POITIERS, V Sec d.C.)

Nessuno ha il potere di chiedere, a nessun titolo, agli oppressi di tacere e di non rivendicare i propri diritti. Infatti la pace non può basarsi sulla violazione dei diritti o sulla rinuncia ai diritti, cioè sull'ingiustizia. Accettare l'ingiustizia e rinunciare ai propri legittimi diritti non assicura la pace. L'imposizione di una pace ingiusta produrrebbe una falsa pace che potrebbe essere più distruttiva della guerra, poiché l'ingiustizia non può durare e si tornerà necessariamente a rivendicare i propri diritti. (MICHEL SABBAH)

L'arresto negli armamenti a scopi bellici, la loro effettiva riduzione e, a maggior ragione la loro eliminazione sono impossibili o quasi, se nello stesso tempo non si procede a un disarmo integrale; se cioè non si smontano anche gli spiriti, adoperandosi sinceramente a dissolvere in essi la psicosi bellica: il che comporta, a sua volta, che al criterio della pace che si regge sull'equilibrio degli armamenti, si sostituisca il principio che la vera pace si può costruire soltanto nella vicendevole fiducia. (GIOVANNI XXIII, Pacem in terris III, 9)

L'odio è radicato nella paura e l'unico rimedio per l'odio - guerra è l'amore. La nostra situazione internazionale che va sempre peggiorando è attraversata dai dardi letali della paura... Non è forse la paura una delle maggiori cause della guerra? Noi diciamo che la guerra è conseguenza dell'odio, ma un attento esame rivela questa sequenza: prima la paura, poi la guerra e infine un odio più profondo. Se una guerra nucleare da incubo inabissasse il nostro mondo, la causa ne sarebbe non tanto il fatto che una nazione odiava l'altra, ma che entrambe le nazioni avevano paura una dell'altra. Che metodo ha usato la sofisticata ingenuità dell'uomo moderno per trattare la paura della guerra? Ci siamo armati fino all'ennesima potenza. L'occidente e l'oriente si sono impegnati in una febbrile gara di armamenti: le spese per la difesa sono salite a proporzioni di montagne e agli strumenti di distruzione si è data priorità su tutti gli sforzi umani. Le nazioni hanno creduto che maggiori armamenti avrebbero eliminato la paura, ma ahimè, essi hanno prodotto una paura più grande. (MARTIN LUTHER KING)

**pensieri e
preghiere**

*Per la Pace
Contro le armi*

voci di Pace e nonviolenza

pensare il disarmo

Una via alla pace che passi per la sicurezza non c'è. La pace infatti dev'essere osata. E' un grande rischio, e non si lascia mai e poi mai garantire. La pace è il contrario della garanzia. Esigere garanzie significa diffidare, e questa diffidenza genera di nuovo guerre. Cercare sicurezze significa volersi mettere al riparo. Pace significa affidarsi interamente al comandamento di Dio, non volere alcuna garanzia, ma porre nelle mani di Dio onnipotente, in un atto di fede e di obbedienza, la storia dei popoli. ([DIETRICH BONHOEFFER](#))

La nonviolenza è la più alta qualità del cuore. La ricchezza non vale a conseguirla, la collera la svia, l'orgoglio la divora, la gola e la lussuria la offuscano, la menzogna la svuota, ogni fretta ingiustificata la compromette. ([GANDHI](#))

Noi non possiamo passare fra le battaglie della vita con una rosa in mano, dimentichi di quelle rose di sangue che stamani si disegnano tragicamente sul corpo di tanti nostri fratelli. La pace attuale è precaria, parziale, falsa e, dove non c'è guerra, rimane solo un'interruzione di guerre. Se sapessi come desidero essere un pellegrino di pace in questa terra così conflittuale! Perché senza la pace, la pace vera, stabile, non siamo quel che dobbiamo essere. Siamo, in certo modo, tutti assassini! ([GIULIANO AGRESTI](#))

Tutti i Papi moderni, il Concilio, numerosi episcopati hanno moltiplicato le denunce molto forti contro la corsa agli armamenti e i pericoli della guerra nucleare. Non spetta sola alla gerarchia dare fantasia e coraggio alla Chiesa. Spetta anche ai laici. E' bene esigere molto dal Papa e dai vescovi. Ma l'esigenza che aiuta veramente i responsabili della Chiesa è che i cristiani siano concordi e capaci di imporsi a se stessi. Se, per mettersi in cammino, i cristiani aspettano sempre i vescovi e i vescovi aspettano sempre i cristiani, la Chiesa non avanzerà mai né aiuterà il mondo a procedere sul cammino della pace! ([HELDER CAMARA](#))

Bisogna combattere la guerra più dura che è la guerra contro se stessi. Bisogna arrivare a disarmarsi. Io ho combattuto questa guerra per lunghi anni, ed è stata terribile. Ma ora, sono disarmato. Oramai non ho più paura di nulla, perché l'amore scaccia la paura. ([PATRIARCA ATENAGORA](#))

Quando sento cantare: "Gloria a Dio e pace sulla terra", mi domando dove oggi sia resa gloria a Dio e dove sia pace sulla terra. Finché la pace sarà una fame insaziabile, e finché non avremo sradicato della nostra civiltà la violenza, il Cristo non sarà nato. ([GANDHI](#))

Quando la vita cristiana viene considerata nella sua interezza, ci accorgiamo che in essa c'è posto per innumerevoli piccoli gesti di pace. E allorché questi gesti sono posti, magari nel silenzio e nel nascondimento, essi generano a poco a poco quell'ansia per la pace che un giorno o l'altro vincerà, anche nella realtà più visibile, sociale e civile. A noi quindi il compito di porre segni di pace, di generare momenti di pace in mezzo alle città, in mezzo alle nostre realtà sofferenti. Perché pur nella città più inquieta, chi guarda con gli occhi della fede può scoprire e porre molteplici gesti che anticipano e promuovono la pace piena e definitiva. ([CARLO MARIA MARTINI](#))

Dio dei nostri padri, grande e misericordioso, Signore della pace e della vita, Padre di tutti. Tu hai progetti di pace e non di afflizione, condanni le guerre e abbatti l'orgoglio dei violenti. Tu hai inviato il tuo Figlio Gesù ad annunciare la pace ai vicini e ai lontani, a riunire gli uomini di ogni razza e di ogni stripe in una sola famiglia. Ascolta il grido unanime dei tuoi figli, supplica accorata di tutta l'umanità: mai più la guerra, avventura senza ritorno; mai più la guerra, spirale di lutti e di violenza per le tue creature in cielo, in terra e in mare. In comunione con Maria, la Madre di Gesù, ancora ti supplichiamo: parla ai cuori dei responsabili delle sorti dei popoli; ferma la logica della ritorsione e della vendetta; suggerisci con il tuo Spirito soluzioni nuove, gesti generosi e onorevoli, spazi di dialogo e di paziente attesa più fecondi delle attuali scadenze della guerra. Concedi al nostro tempo i giorni di pace. Mai più la guerra. Amen. ([GIOVANNI PAOLO II](#))

**pensieri e
preghiere**

*Per la Pace
Contro le armi*

voci di Pace e nonviolenza

pensare il disarmo

Signore, Dio di pace, che hai creato gli uomini oggetto della tua benevolenza per essere i familiari della tua gloria, noi ti benediciamo e ti rendiamo grazie: perché ci hai inviato Cristo, tuo Figlio amatissimo; hai fatto di lui, nel mistero della sua Pasqua, l'artefice di ogni salvezza, la sorgente della pace, il legame di ogni fraternità. Noi ti rendiamo grazie per i desideri, gli sforzi, le realizzazioni che il tuo Spirito di pace ha suscitato nel nostro tempo, per sostituire l'odio con l'amore, la diffidenza con la comprensione, l'indifferenza con la solidarietà. Apri ancor più i nostri spiriti e i nostri cuori alle esigenze concrete dell'amore di tutti i nostri fratelli, affinché possiamo essere sempre più dei costruttori di pace. Ricordati, Padre di misericordia, di tutti quelli che sono in pena, soffrono, muoiono nel parto di un mondo fraterno. Che per gli uomini di ogni razza e di ogni lingua venga il tuo regno di giustizia, di pace e di amore. E che la terra sia ripiena della tua gloria! Amen. (PAOLO VI)

Conducimi dalla morte alla vita, dalla menzogna alla verità. Conducimi dalla disperazione alla speranza, dalla paura alla verità. Conducimi dall'odio all'amore, dalla guerra alla pace. Fa sì che la pace riempi i nostri cuori, il nostro mondo, il nostro Universo. Pace, pace, pace. (MADRE TERESA DI CALCUTTA)

Io sogno che un giorno questa nazione si svegli e realizzi la verità del suo credo: "Noi riteniamo questa realtà evidentissima: che tutti gli uomini sono creati uguali". Io sogno che un giorno sulle rosse colline della Georgia, i figli degli antichi schiavi e i figli degli antichi padroni possano sedere insieme al tavolo della fratellanza. Io sogno che un giorno anche lo Stato del Mississippi, uno Stato che lotta contro l'ingiustizia, l'odio e l'oppressione, sia trasformato in un'oasi di libertà e di giustizia. Io sogno che i miei quattro piccini possano un giorno vivere in una nazione in cui non siano giudicati dal colore della pella, ma dal valore della loro personalità. Io sogno che un giorno ogni valle sarà colmata, ogni montagna e collina sarà abbassata, i luoghi impervi diverranno piani e quelli tortuosi si raddrizzeranno, e la gioia del Signore verrà rivelata, e tutti gli uomini insieme la vedranno. (MARTIN LUTHER KING)

La pace è una meta sempre intravista, e mai pienamente raggiunta. La sua corsa si vince sulle tappe intermedie, e mai sull'ultimo traguardo. Esisterà sempre una distanza tra il sogno cullato e le realizzazioni raggiunte. Le labbra delle conquiste non combaceranno mai con quello dell'utopia, e il "già" non si salderà mai col "non ancora". Ciò vuol dire che sul terreno della pace non ci sarà mai un fischio finale che chiuda la partita, e bisognerà giocare sempre ulteriori tempi supplementari. (TONINO BELLO)

Citazioni tratte da "Pensieri di Pace" a cura di Rinaldo Paganelli, EDB, 2003

celebrare*Chiediamo forza insieme*

proposte per la preghiera dei Fedeli

diciamo insieme: ascoltaci Signore

“Il cristiano è un ‘uomo di pace’, non un ‘uomo in pace’: fare la pace è la sua vocazione”(Don P. Mazzolari): non c’è pace senza disarmo. Non c’è disarmo se non tacciano i cannoni, ma soprattutto se non si smontano, oltre alle rampe missilistiche, anche gli spiriti. La pace non si regge sull’equilibrio degli armamenti, ma sulla vicendevole fiducia, sul disarmo dei cuori. Aiutaci Signore a sradicare la violenza dai nostri cuori e dalle nostre mani, per costruire pace innanzitutto nelle nostre famiglie, nei nostri ambienti più quotidiani. **Preghiamo.**

Per chi si arricchisce con la vendita delle armi, per chi mette la sua scienza al servizio dell’industria bellica, per chi si fa complice dei tanti assassinii che ogni giorno avvengono nel mondo in nome del dio-profitto con il suo silenzio e indifferenza, perché riconosca che tutto ciò è incompatibile con la fede cristiana e si converta il cuore al Dio della pace. **Preghiamo.**

Ci ricorda don Primo Mazzolari: “Di fronte alla criminale resistenza di molti benpensanti, non è facile persuadere la povera gente che la giustizia possa arrivare senza violenza. Se vogliamo ristabilire la fiducia degli oppressi e dei diseredati nella pace cristiana, dobbiamo, prima che sia troppo tardi, dimostrare che non è necessario far saltare con la dinamite la corteccia degli egoismi, i quali impediscono ai poveri di vivere e di far valere democraticamente i loro diritti”. Noi abbiamo appreso dal messaggio cristiano come camminare, dove andare, cosa portare con noi. Cristo ci ha autorizzati ad operare esclusivamente con la forza della Parola e dell’Amore. Che questa convinzione radichi concretamente nei nostri cuori e ci faccia sempre più costruttori autentici di pace, donne e uomini di speranza. **Preghiamo.**

“La nonviolenza non va confusa con la non-resistenza. Nonviolenza è come dire: “no” alla violenza. E’ un rifiuto attivo del male, non un’accettazione passiva. La pigrizia, l’indifferenza, la neutralità non trovano posto nella nonviolenza, dato che alla violenza non dicono né si né no. La nonviolenza si manifesta nell’impegnarsi a fondo.” Che il nostro contributo in questa “settimana per il disarmo” proclamata dalla ONU, sia un seme in più di speranza seminato in questo mondo affamato di giustizia e di pace. **Preghiamo.**

Per la Chiesa, perché in ogni sua parola e in ogni sua scelta si faccia promotrice di pace e di fraternità universale, senza cedere alla tentazione del potere, del denaro, delle “alleanze strategiche” che non beneficiano i più poveri. **Preghiamo.**

analisi

Una situazione drammatica

dai dati della campagna Control Arms

armi: un problema reale e urgente

Circa mezzo milione di bambini, donne e uomini sono uccisi ogni anno dalle armi. Molte migliaia di persone in più sono mutilate, torturate o sono obbligate a lasciare le proprie case. Dalle favelas di Rio de Janeiro ai sobborghi di Los Angeles, per arrivare alle guerre civili della Liberia e della Cecenia, l'impatto della proliferazione globale e del perverso utilizzo delle armi ha ormai raggiunto un punto di crisi.

Ci sono circa 639 milioni di armi piccole e leggere nel mondo oggi. Ogni anno ne sono prodotte otto milioni in più. Le armi leggere sono così diffuse che si stima ce ne sia una per ogni 10 persone nel mondo. La fornitura indiscriminata di armi è un problema internazionale con conseguenze locali. La proliferazione incontrollata di armi provoca violazioni dei diritti umani, fa crescere ed alimenta i conflitti, intensifica la povertà. La diffusione incontrollata degli armamenti, soprattutto di quelli leggeri (vere e proprie armi di distruzione di massa), è pericolosa per la sicurezza nel mondo.

Nonostante il danno che da esse viene provocato, non esiste attualmente nessuna legge internazionale comprensiva e vincolante per controllare l'export di armi. I flussi di armi verso coloro che apertamente violano le leggi umanitarie è assolutamente ignorato da molti governi e da molte aziende produttrici. Le pistole, specialmente, non sono mai state così facilmente reperibili in molte città e regioni del mondo.

La diffusione incontrollata degli armamenti, soprattutto di quelli leggeri (vere e proprie armi di distruzione di massa), è pericolosa per la sicurezza nel mondo. Ogni giorno, milioni di donne, di uomini e di bambini vivono nel terrore della violenza armata; ogni minuto, uno di loro resta ucciso. Le armi purtroppo proliferano liberamente in molte zone del mondo che sono attraversate da conflitti. Ogni anno, in Africa, Asia, Medio Oriente e America latina si spendono in media 22 miliardi di dollari per l'acquisto di armi: una somma che avrebbe permesso a questi paesi di mettersi in linea con gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, eliminare l'analfabetismo (cifra stimata: 10 miliardi di dollari l'anno) e ridurre la mortalità infantile e materna (cifra stimata: 12 miliardi di dollari l'anno).

Da queste considerazioni devono discendere scelte, mobilitazioni e politiche che possano favorire la diffusione di una reale sicurezza attraverso un controllo ed una regolamentazione efficaci degli armamenti.

500.000

numero morti per armi da fuoco in un anno...

525.600

minuti in un anno...

quasi un morto al minuto!

Per le dimensioni delle stragi che provocano, le piccole armi potrebbero essere definite a buon titolo "armi di sterminio di massa". Nonostante questo, non esiste ancora una disciplina di non proliferazione globale che ne limiti la diffusione.

Kofi Annan, Segretario generale dell'ONU, 2000

i dati*Armi contro la vita, prima e dopo l'uso*

l'incidenza delle armi sullo sviluppo

una fotografia chiara**Scelte di fondo**

Le armi causano morte e distruzione anche quando non sono usate, perchè per costruirle è stato necessario investire grosse somme così sottratte alle necessità di base delle popolazioni. Sembra una considerazione semplice, ma spesso ce la si dimentica... soprattutto quando si parla di guerra! Non siamo di fronte ad una catastrofe naturale improvvisa, siamo di fronte ad una scelta che condanna inoltre la metà dell'umanità ad una vita miserabile.

Spesso le alte spese per le armi vengono giustificate con una necessità di autodifesa, ma i dati mostrano che più del 90% dei conflitti ormai scoppiano all'interno dei confini nazionali mentre la stessa percentuale delle oltre 170 guerre combattute dopo il 1945 si è avuta nei paesi del Sud del mondo.

In queste regioni, la guerra produce anche sottosviluppo e povertà, come possono dimostrare le più recenti grandi carestie, tutte avvenute in zone di conflitto (Biafra, Bangladesh, Etiopia, Mozambico, Chad, Sudan, Liberia, Somalia...). Ma la vendita di armi non ha come conseguenza diretta solo una enorme e tragica perdita di vite umane. A causa delle folli spese dei governi del Sud del mondo in armi e materiale bellico (vendite viste di buon occhio dalle industrie occidentali che controllano questo mercato) le poche risorse di queste nazioni vengono disperse inutilmente. A perderci è quasi sempre il settore sociale della spesa pubblica, e con esso le porzioni più deboli della popolazione che vedono invece volare via più di 250 miliardi di dollari annui in spese militari (totale dei paesi poveri).

Gli obiettivi del Millennio

Gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio costituiscono un patto a livello planetario fra Paesi ricchi e Paesi poveri, fondato sul reciproco impegno a fare ciò che è necessario per costruire un mondo più sicuro, più prospero e più equo per tutti. Si tratta di obiettivi cruciali, come eliminare la povertà estrema e la fame; eliminare le disparità fra i sessi, combattere il degrado ambientale, assicurare a tutti l'accesso all'educazione, alle cure sanitarie e all'acqua entro il 2015.

Sono un esempio di come si può procedere nel miglioramento di questo nostro mondo mettendo al centro la persona e uno sviluppo che sia umano e non solo economico (strumento importante in tal senso l'Indice di Sviluppo Umano elaborato da UNDP)

Gli Obiettivi del Millennio per lo Sviluppo (MDGs) sono stati elaborati nel Settembre 2000 da tutti i 189 membri ONU e non saranno certamente raggiunti se le risorse verranno destinate a trasferimenti inappropriati di armi, e quindi tolte da questi traguardi vitali.

Chi controlla e vende le armi**90%**

delle armi vendute in Africa, America Latina, Asia e Medio Oriente proviene dai 5 membri permanenti del Consiglio di Sicurezza ONU

75%

la percentuale sul totale mondiale delle spese militari dei Paesi sviluppati a fronte di una popolazione che raggiunge solamente il 16% di quella mondiale

Dove si utilizzano le armi

51% delle armi pesanti del mondo si trova in Africa, America Latina, Asia e Medio Oriente

67% la percentuale (sul totale mondiale) di armi vendute Africa, America Latina, Asia e Medio Oriente nel 2002

17 miliardi di dollari il valore monetario complessivo di questi trasferimenti

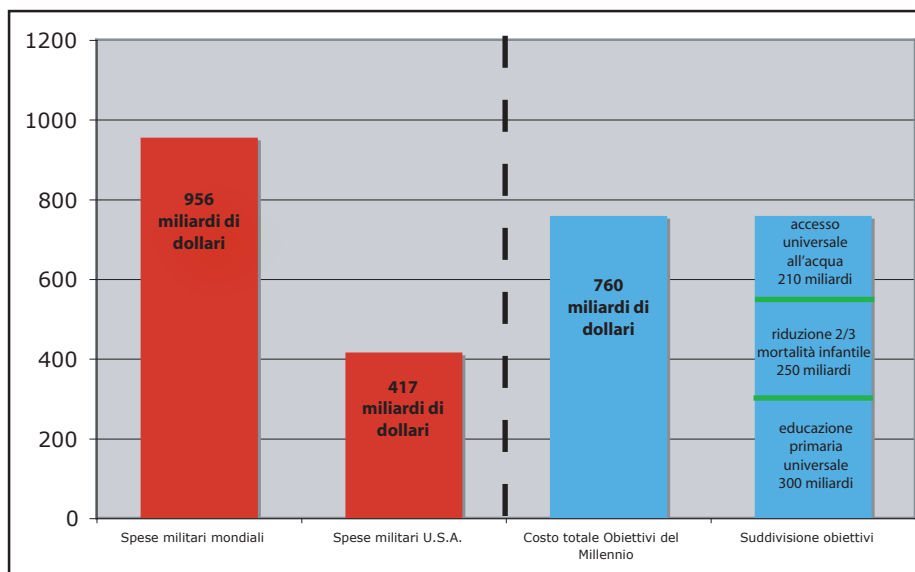
nelle stesse regioni: più di un miliardo di persone vive con meno di 1\$ al giorno - il 25% dei bambini non completa l'istruzione primaria - 14 milioni di bambini hanno perso i genitori per AIDS nel 2001 - 800 milioni di persone soffrono cronicamente di fame

i dati

Sviluppo umano vs diffusione incontrollata degli armamenti

l'incidenza delle armi sullo sviluppo

numeri da paura



totale aiuti allo sviluppo erogati nel 2002

58 miliardi di dollari dai paesi del comitato assistenza sviluppo OSCE

contro... **192 miliardi di dollari** vendite totali di armi delle 100 maggiori compagnie mondiali

la spesa pro capite per aiuti allo sviluppo in Europa (2002)

61 dollari per ogni cittadino

contro... **358 dollari** a testa in spese militari

la spesa complessiva per il Progetto di Sviluppo del Millennio

760 miliardi di dollari

contro... **1200 miliardi di dollari** del progettato Sistema Difensivo di Missili Balistici USA

i dati*Il gran bazar delle armi*

un commercio sempre fiorente

finchè c'è guerra c'è speranza...**La situazione**

L'industria delle armi è diversa da tutte le altre: opera senza regolamentazione e trasparenza! Ed è tra quelle a più alto tasso di corruzione. Senza dimenticare che il suo profitto deriva da macchine diseguate per ferire ed uccidere le persone.

I Paesi produttori sostengono in maniera artificiale le proprie industrie di armi, credendo in questo modo di adempiere ad un compito strategico. In realtà le industrie si stanno sempre più globalizzando, continuando inoltre un processo di concentrazione che sta portando a dei veri e propri colossi in grado di "dialogare" con gli stati più che esserne controllati. Nonostante ciò, le nazioni produttrici continuano a fornire sussidi alla propria industria bellica in divesti modi, così sottraendo fondi per le necessità più urgenti ed utili delle proprie popolazioni.

I Paesi industrializzati negoziano trattati commerciali e di libero scambio con altri paesi, ma fanno in modo di mettere al riparo le spese militari dalle liberalizzazioni richieste da tali accordi. Ciò permette loro di continuare a dare alle proprie aziende di armi sussidi "nascosti". Un'altra forma di supporto è quella degli sgravi fiscali concessi alle industrie dai paesi che vogliono acquisire armi. Un costo che si ripercuote sui contribuenti.

Diritti umani calpestati

Il commercio delle armi perpetua, rende più profondo ed infine anche legittima la violazione dei diritti umani a livello mondiale. Sia perchè dove ci sono armi c'è guerra e di conseguenza la più alta forma di negazione dei diritti della persona, sia perchè la fornitura di strumenti di offesa o di coercizione mette nelle mani degli oppressori (di qualunque natura e dovunque nel mondo) i mezzi necessari per tenere sotto minaccia la gran parte della popolazione mondiale.

Spesso i governi occidentali sostengono che le vendite di armi servono come scambio-ricatto per far modificare atteggiamenti di violazione in quei paesi in cui i diritti umani sono più calpestati. La storia e le analisi più approfondite hanno invece dimostrato che questa argomentazione non può corrispondere alla realtà.

E' invece evidente come si possano prevedere con una buona dose di anticipo le regioni in cui scoppieranno guerre e processi di violazione dei diritti analizzando i flussi di armamenti.

Il commercio delle armi

40 miliardi di dollari all'anno è il valore medio delle armi consegnate

30 miliardi di dollari è il valore annuo degli accordi commerciali per vendita di armi (dati incrociati governi-industrie)

Il mercato delle armi è dominato da 5 paesi (USA, Russia, Francia, Germania, Regno Unito) che sono responsabili dell'**81% di tutti i trasferimenti** convenzionali di sistemi d'arma

Dal 1998 al 2001 l'introito per vendita d'armi a paesi del Sud del mondo di USA, Gran Bretagna e Francia ha superato il totale degli aiuti inviati agli stessi paesi

a chi conviene??

in oltre 80 paesi del mondo le spese militari superano le spese per la sanità

un paese del sud del mondo su sei spende più nel militare che in sanità ed educazione combinati, tra essi: Oman, Siria, Birmania, Sudan, Pakistan, Eritrea, Burundi...

la spesa militare combinata dei paesi ad alto reddito è di poco più alta del debito complessivo contratto dai paesi poveri e di circa 10 volte maggiore del livello totale degli aiuti ufficiali allo sviluppo

i dati*L'Africa e le armi*

il continente martire

le armi, il mercato, le guerre...

Nonostante la poca capacità di operare con armi sofisticate, anche l'Africa, principalmente quella sub-sahariana, può essere considerata "un mercato attraente" per le armi, in particolare per quanto riguarda armi leggere, munizioni ed esplosivi. Ad essere più popolari sono quindi i Kalashnikov (AK47), i fucili a ripetizione, i lanciarazzi, i mortai. Tutti strumenti perfetti per le guerre leggere, fatte di fazioni in lotta tra loro, combattute in Africa. In alcune aree del continente un Ak 47 può costare anche soltanto sei dollari!

Le guerre combattute con armi leggere sono le più deleterie per lo sviluppo, perché la violenza diffusa che producono rende impossibile qualsiasi tipo di ambiente protetto per una ripresa economica e sociale. Per costruire una sfera civile ed una crescita anche economica sono necessarie le risorse fisiche e la salvaguardia delle persone che le piccole armi invece distruggono. Inoltre proprio queste guerre "leggere" determinano un alto numero di persone sfollate: circa un terzo dei rifugiati fuggiti dai loro paesi sono di origine africana.

A tutto ciò va aggiunta la lotta per le risorse che fanno gola ai nostri mercati occidentali (e che ripaghiamo in armi). La proliferazione di armi leggere pagate in contanti, con diamanti di contrabbando o altri beni simili non sono la causa delle guerre africane, ma le hanno rese molto più lunghe e letali.

All'origine di questo mercato sta una ragione strettamente commerciale: all'offerta dei produttori di armi, grandi e piccoli - che negli ultimi dieci anni hanno dovuto sbarazzarsi di arsenali diventati inutili e di costoso mantenimento - corrisponde una domanda ben precisa: nelle guerre africane servono appunto armi leggere, di facile trasporto e pronto utilizzo.

Il debito

I debiti accumulati in anni di conflitti e di acquisti folli di armi resteranno a lungo tempo un fardello per le generazioni di africani. I bambini non ancora nati dovranno pagare il debito per guerre che non hanno combattuto, e per scelte politiche scellerate compiute sulle loro teste con la connivenza dei governi dei paesi più evoluti. Circa un quinto del debito africano complessivo è dovuto a prestiti concessi a dittatori, il più delle volte per favorire i loro acquisti di armi. Per anni molti paesi africani hanno continuato a spendere fino ad anche il 20% del loro budget per armi ed apparati militari.

Il Commercio italiano

Negli ultimi anni l'Italia ha esportato armi nel continente africano a Nigeria, Marocco ed Algeria, contribuendo così a rendere più instabile la regione. Ma non solo questi sono i trasferimenti che preoccupano! Polonia, Repubblica Ceca, Romania, Bulgaria (paesi a cui si è venduto) potrebbero essere solo tappe intermedie per le armi italiane: destinazione finale le aree di guerra soprattutto in Africa. Non si tratta di fantasie ma di episodi già accaduti. Tra i casi più clamorosi, le armi dalla Polonia alla Somalia a metà degli anni novanta, le armi leggere dalla Slovacchia in Liberia, via Uganda, nel 2000, il materiale esportato da Repubblica Ceca, Romania, Bulgaria in Angola e dalla Bulgaria in Ciad, fino al recente scandalo scoppiato a Sofia l'anno scorso per forniture illegali al Sudan.

L'Africa e la povertà

203,5 i milioni di persone che soffrono la fame nell'Africa Sub-Sahariana (33% della popolazione)

6,1 i milioni di persone che soffrono la fame in Nord Africa (4% della popolazione)

oltre **300** i milioni di persone che vivono con meno di 1\$ nell'Africa Sub-Sahariana

2,3 i milioni di persone affette da tubercolosi in tutta l'Africa

i dati*L'Africa e le armi*

il continente martire

numeri da paura***l'Africa e le armi...*****7** i milioni di armi leggere circolanti in Africa occidentaleoltre **30** i milioni di armi leggere circolanti in tutta l'Africa, almeno 1 ogni 20 abitanti**80%** di queste armi sono in mano a civili**47%** l'aumento delle spese militari dell'Africa Sub-Sahariana dal 1995 al 2001

listino prezzi al confine Sudan-Uganda

1 fucile semi automatico 90 dollari

1 pistola 30 dollari

1 AK 47.... un pollo!!

quanto costa un AK-47 (Kalashnikov) in Kenia?

60 vacche nel 1967, 15 vacche nel 1986

ed ora... **5** vacche: il prezzo diminuisce con più merce a disposizione!

cosa compra la Tanzania con 40 milioni di dollari?

1 sistema radar Watchman dalla Gran Bretagna

mentre... il **46%** della popolazione è sotto alimentata e con gli stessi soldi si poteva provvedere a cure per **3,5** milioni di persone

a quanto ammonta la spesa militare del Sud Africa?

7,1 miliardi di dollari complessivi

con i quali... si potrebbero curare per 2 anni gli oltre **5** milioni di persone affette da AIDS nel paese

chi ha fornito armi leggere alla Sierra Leone durante la guerra civile?

esplosivi ed armi di piccolo calibro

detonatori

caricatori da fucile

l'ITALIA!!!!

i dati*Il sudest asiatico e le armi*

un punto caldo del pianeta

quali i veri disastri?**Le armi e lo tsunami**

Il sud-est asiatico figura fra le regioni del mondo in cui il commercio di armi è in enorme crescita, sottraendo risorse ad altri settori - come quello della prevenzione ambientale - che oggi avrebbero consentito di anticipare la tragedia dello Tsunami. La spesa complessiva per l'importazione di armi nel Sudest Asiatico nel 1999 è stata di circa 13 miliardi di dollari. Secondo stime di base, il disastro dello Tsunami ha avuto un costo complessivo di circa 18 miliardi di dollari (un anno e mezzo di acquisti di armi). Poichè nel triennio 1995-1997 la spesa in armi è stata di circa 35 miliardi di dollari si può ritenere che un quinto di quanto speso in armi in Asia nel periodo sarebbe stato più che sufficiente a dotare questi paesi delle strutture adeguate per prevenire il disastro.

Il traffico di armi delle industrie inglesi con i paesi asiatici si avvale di uno speciale credito messo a disposizione dei loro governi ai tempi di Margaret Thatcher e gestito attraverso un organismo britannico, l'Export Credit Guarantee Department (ECGD), che permette -specialmente ai paesi del sud-est asiatico- di acquistare armi a condizioni vantaggiose. tutti comprano a credito, anche la Malesia colpita dallo Tsunami. Nel 1994 il governo malese stava per costruire una diga per l'approvvigionamento idroelettrico spendendo circa 1,3 milioni di sterline. Esponenti del ministero degli esteri inglese suggerirono che la diga non era conveniente e suggerirono quindi l'acquisto di aerei Hawk per la stessa cifra. La contraddizione è lampante.

Il ruolo dell'Italia

Continuano ad aumentare le esportazioni verso l'Asia che costituiscono, nel 2003, un terzo del valore totale delle autorizzazioni concesse. A livello internazionali i dati del Sipri relativi al 2002 evidenziano che circa il 42% delle armi trasferite a livello internazionale è diretta in questa area geografica, con una crescita di tre punti rispetto all'anno precedente. La Malaysia, ormai da alcuni anni principale cliente asiatico dell'industria armiera italiana, acquista da Whitehead Alenia siluri Black Shark per 87 milioni. Il paese è inoltre il principale destinatario di esportazioni definitive che superano i 90 milioni di euro e di autorizzazioni che si sono attestate su 166 milioni.

Nella regione l'Italia esporta anche a Singapore (circa 5 milioni sia di autorizzazioni che di export definitivo) e a paesi problematici come il Bangladesh (4,5 milioni autorizzati in un paese dalla situazione gravissima).

Le spese militari

Nel decennio 1990-2000, le spese militari dei paesi asiatici siano aumentate complessivamente del 27% in termini reali; nel solo periodo 1999-2000 c'è stato un aumento di 126 miliardi di dollari ai bilanci della difesa. Tutto questo anche dopo la crisi finanziaria che ha imperversato sulla regione nel 1997: tutti gli stati dell'area Asia-Pacifico (a parte la Thailandia) hanno aumentato le loro spese per la difesa nel periodo 1992-2002 e diversi di questi sono stati capaci di mantenere un budget per la difesa più alto rispetto a quello del 1992, anche dopo la crisi finanziaria del 1997

La povertà nel Sudest Asiatico

+100% il livello di militarizzazione dal 1994 al 2001

52% la popolazione senza accesso alla sanità

23% dei ragazzi e il **39%** delle ragazze è analfabeta

284 i milioni di persone che vivono con meno di 1\$

50% la percentuale di bambini con meno di 5 anni sottopeso

i dati

Il sudest asiatico e le armi

un punto caldo del pianeta

numeri da paura

il Sud-est dell'Asia e le armi...

ASIA

secondo posto dopo il Medio Oriente, come maggiore acquirente di armi convenzionali

Secondo fonti del Dipartimento di Stato americano nel biennio 1990-2000 la regione ha comprato armi per un valore di 130 miliardi di dollari

Taiwan è dopo l'Arabia Saudita il maggior singolo acquirente mondiale, avendo comprato armamenti per un valore di circa 26 miliardi di dollari

Cosa fanno i paesi colpiti dallo Tsunami al posto di investire in strutture sociali?

L'**Indonesia** compra aerei Hawk dalla British Aerospace con l'autorizzazione del governo inglese

Lo **Sri Lanka** è tra i maggiori clienti dell'industria bellica mondiale di "piccole armi" come ad esempio le mitragliatrici

Nel Settembre 2004 la **Thailandia** era in procinto di acquistare circa 6 Sukhoi Su-30 dall'industria aeronautica sovietica per il costo di circa 200 milioni di dollari

cosa succede in Sri Lanka e Cambogia?

si spende più in ambito militare che **per la sanità o l'istruzione...**

cosa si potrebbe fare con il costo degli Hawk comprati dall'Indonesia?

garantire acqua potabile a circa **1,5** milioni di persone...

che succede in Thailandia?

163 sono i milioni di dollari di armi importate

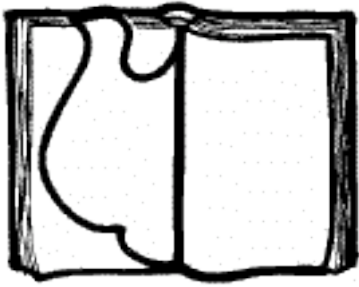
equivalenti ad **1** anno di farmaci retrovirali per **600.000** malati di AIDS...
in un paese che ha l'**1,5%** della popolazione sieropositiva
e che nonostante le compagnie farmaceutiche occidentali
produce da sola tali farmaci

solo questo?

NO! in tutta la regione...

oltre il **50%** delle armi viene venduto dai 5 membri permanenti del Consiglio di sicurezza ONU

mentre... solo **8** miliardi di dollari circa sono inviati in queste zone come aiuti ufficiali allo sviluppo



Archivio Disarmo



ANALISI DELL'EXPORT ITALIANO DI ARMI LEGGERE

scheda tratta dallo studio:

Le armi del Belpaese



L'Italia è il secondo produttore al mondo di armi leggere e di piccolo calibro, il primo a livello europeo. La legislazione nazionale che ne regola le esportazioni è caratterizzata da un dualismo di fondo che vede le armi ad uso militare sottoposte alla normativa della legge 185/90 e le armi civili sottoposte alla disciplina della legge 110/75.

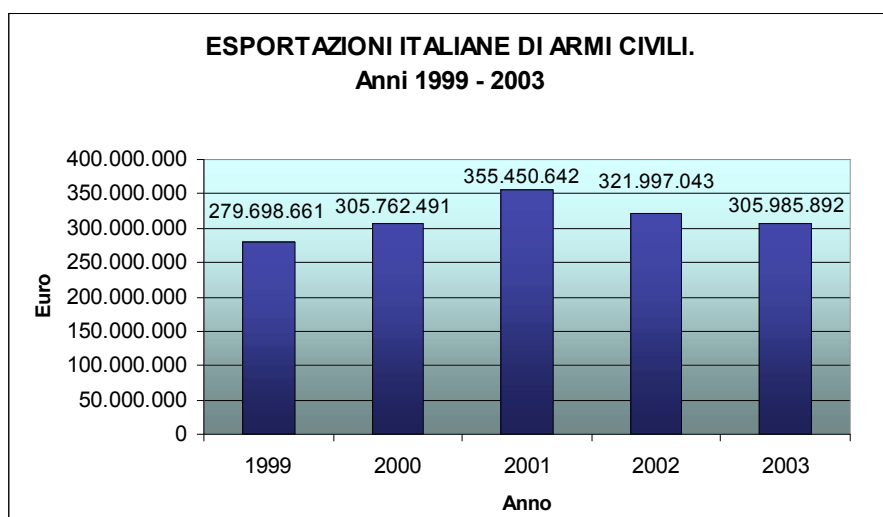
Nel primo caso l'autorizzazione ai trasferimenti deve essere concessa direttamente dai Ministri degli Esteri e della Difesa; viene poi presentata annualmente dal Presidente del Consiglio una relazione al Parlamento sulle vendite e autorizzazioni e sono infine previsti rigidi controlli sulla situazione interna dei paesi destinatari perchè in caso di conflitto armato, embargo o violazioni dei diritti umani scatta il divieto di esportare armi verso quelle destinazioni. Anche a livello europeo il Codice di Condotta sui Trasferimenti di Armi prevede che si operino severi controlli seguendo gli stessi criteri di negazione dell'autorizzazione all'export in caso di embarghi, conflitti e violazioni.

Per quanto riguarda le armi ad uso civile invece, la normativa italiana non prevede invece controlli né sanzioni. Pistole, revolver, fucili e carabine, concepiti per l'uso sportivo e l'autodifesa, godono così di una grande capacità di movimento e possono entrare pressoché indisturbati anche in paesi colpevoli di gravi violazioni dei diritti umani, sottoposti a embargo dell'Onu o dell'Ue e paesi con guerriglie in corso sul proprio territorio.

Una recente ricerca¹ evidenzia come negli ultimi anni l'Italia abbia esportato una grande quantità di armi di piccolo calibro ad uso civile e come un ammontare non certo irrilevante di esse abbia raggiunto aree geografiche in cui sono frequenti gli episodi di violazione dei diritti umani e in cui truppe armate e gruppi paramilitari minacciano la stabilità regionale, coinvolgendo civili e

facendone spesso il bersaglio della violenza.

I dati dell'Istat attestano che tra il 1999 e il 2003 l'Italia ha esportato 1 miliardo e 568 milioni di euro di armi civili, rappresentate da pistole, fucili, relative munizioni ed esplosivi. L'andamento annuo delle vendite si

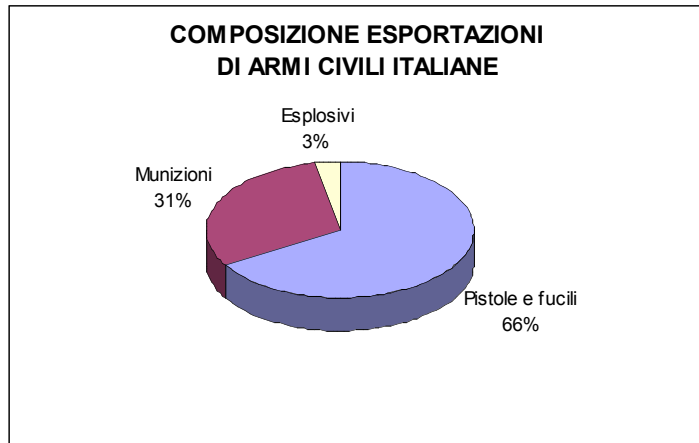


aggira intorno ai 300 milioni di euro e risulta in leggero calo nel corso degli anni 2001-2003. I

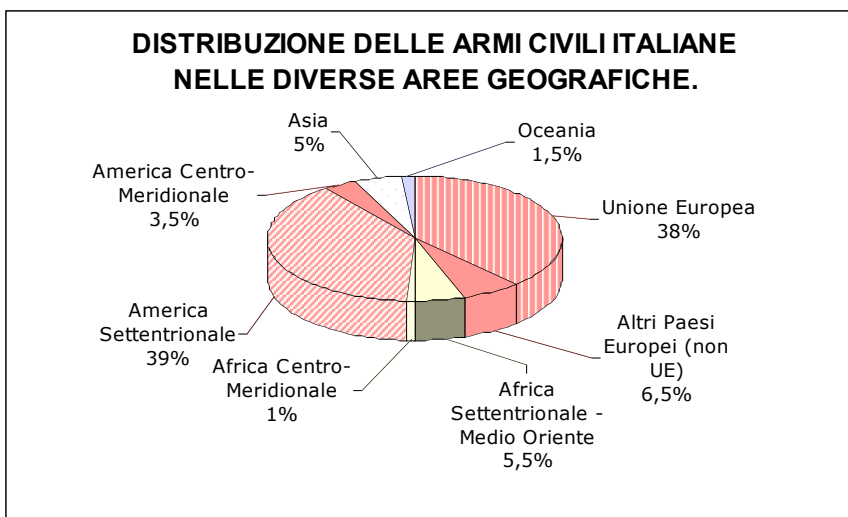
¹ Elisa Lagrasta, *Le armi del Bel Paese. L'Italia e il commercio internazionale di armi leggere*, Roma, Ediesse ed., 2005

principali acquirenti sono stati: Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna, Spagna, Germania, Grecia, Turchia e Malaysia.

Di tutte le armi una quantità pari all'80% circa si è diretta verso paesi dell'orbita nord-occidentale, mentre tra il restante 20% compaiono anche paesi con situazioni interne precarie. È il caso della Malaysia, paese ripetutamente accusato di gravi violazioni dei diritti umani, che ha potuto acquistare nel corso del quinquennio armi civili italiane per un



totale che supera i 30 milioni di euro; o della Colombia e dell'Algeria, i cui governi sono entrambi coinvolti da anni in conflitti interni, che hanno acquistato rispettivamente 2,5 e 3,8 milioni di euro di pistole, fucili e munizioni; o della Cina, soggetta a embargo dell'Ue a causa dei gravi episodi di violazione dei diritti fondamentali, che ha importato oltre mezzo milione di euro di armi dall'Italia. È anche il caso del Congo-Brazzaville e della Repubblica Sudafricana: i due maggiori importatori africani di armi civili italiane sono presenti nei rapporti annuali di Amnesty International per le violazioni di diritti umani che avvengono sul loro territorio, così come la Turchia, il Brasile, il Messico, l'India, le Filippine e la Federazione Russa (paesi quest'ultimi che stanno anche affrontando attacchi armati di gruppi separatisti).



La legislazione italiana e internazionale si dimostra inadeguata di fronte all'evolversi e al mutare dei conflitti, oggi in prevalenza di tipo intra-statale, combattuti da gruppi armati ribelli e truppe paramilitari. I grandi sistemi d'arma, infatti, costosi e difficili da reperire,

vengono sostituiti dalle armi piccole e leggere, meglio trasportabili, semplici da usare (anche per i bambini soldato) e reperibili anche sul mercato nero. L'attività dei *brokers*, gli intermediatori nelle vendite di armi, si inserisce perfettamente in questo sistema, attraverso l'organizzazione dei

trasferimenti di partite d'armi tra venditore e cliente, andando così ad incrementare il commercio illegale.

Una possibile soluzione al problema della proliferazione incontrollata delle armi leggere e di piccolo calibro potrà essere l'adozione del Trattato sul Commercio delle Armi (*Arms Trade Treaty*, ATT) elaborato da un gruppo di Ong e Premi Nobel per la Pace. Verrà proposto a tutti gli Stati in occasione della Conferenza dell'Onu sulle Armi Leggere nel luglio del 2006 e la sua ratifica introdurrà norme precise e vincolanti che regolamenteranno il commercio di armi a livello internazionale.



RELAZIONE 2005 SULL'EXPORT ITALIANO DI ARMI

L'analisi

Record di autorizzazioni all'export e alle "banche armate"

di **GIORGIO BERETTA**
(Campagna Banche Armate – Rete Italiana per il Disarmo)

Aria di festa nell'industria bellica italiana. Nel generale declino del "made in Italy" il comparto armiero ad uso militare - eufemisticamente denominato "industria della difesa" - colleziona infatti nuove autorizzazioni all'esportazione per quasi **1,5 miliardi di euro con un incremento del 16%** rispetto all'anno precedente segnando così la **cifra record** dell'ultimo quadriennio: un periodo nel quale il comparto ha accresciuto il proprio portafoglio d'ordini di **ben oltre il 72%**, passando dagli 863 milioni di euro del 2001 agli oltre 1489 milioni di euro del 2004. Sette autorizzazioni del valore complessivo di oltre 700 milioni di euro coprono quasi la metà del totale delle nuove commesse. Sono i dati ufficiali che si ricavano dalla *"Relazione sulle operazioni autorizzate e svolte per il controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento e dei prodotti ad alta tecnologia per l'anno 2004"* trasmessa dalla Presidenza del Consiglio al Parlamento nel marzo scorso.

Il Governo tende a rassicurare sulle **destinazioni** sottolineando che **ai primi posti ai primi posti** figurano Regno Unito (15,5%), Norvegia (13,3%), Polonia (8,9%), Portogallo (8,5%), Stati Uniti (6,5%) e Grecia (5,7%): tutti stati dell'area Ue-Nato che quest'anno riceve circa l'80% delle nuove commesse facendo segnare una significativa inversione di tendenza rispetto all'anno precedente quando le destinazioni Nato ricoprivano solo il 45% dell'intero portafoglio d'ordini.

I problemi permangono

Ma i problemi permangono. La lista delle 690 nuove autorizzazioni concerne, infatti, ben 65 Paesi tra cui, subito dopo le sopraccitate nazioni dell'area Nato-Ue, compare la **Malaysia** che nel 2004 con oltre 74 milioni di euro per elicotteri Agusta si aggiudica il 5% delle nuove commesse che vanno a sommarsi agli oltre 166 milioni di euro dell'anno precedente facendo del Paese asiatico - come nota la Relazione - "un mercato di notevole interesse per la produzione italiana". Una nazione, la Malaysia dove, nonostante il cambio di governo, *Human Right Watch* documenta tuttora "detenzioni arbitrarie di oppositori politici, maltrattamenti e casi di tortura"; dodicesimo Paese al mondo per debito estero (quasi 50 miliardi di dollari) con una spesa militare che, in percentuale, supera di gran lunga quella italiana.

Segue la **Turchia** alla quale sono state rilasciate autorizzazioni per oltre 48 milioni di euro (il 3,2% del totale), nonostante la nazione dell'area Nato sia "sotto sorveglianza" da parte dell'Ue soprattutto per quanto concerne le violazioni dei diritti umani ed abbia un debito estero di oltre 130 miliardi di dollari che la attesta al settimo posto della scala dei maggiori debitori nel mondo. A ruota c'è l'**India**, con oltre 42 milioni di euro di nuove autorizzazioni (il 2,8% del totale): un paese che, nonostante la "distensione" col Pakistan, è l'ottavo debitore mondiale e nel quale vige tuttora una divisione della popolazione in caste e forti discriminazioni verso i Dalits, i cosiddetti "fuoricasta". Anche al **Pakistan**, comunque, sono state rilasciate nuove autorizzazioni per quasi 13,5 milioni di euro, nonostante il Paese venga catalogato dalla Banca Mondiale tra i Paesi poveri, fortemente indebitati e segnali una spesa militare di ben oltre il 5% rispetto al proprio PIL.

Meno rilevante, ma non di minore preoccupazione, l'autorizzazione al **Perù** di oltre 23 milioni di euro (1,4% del totale), Paese che nella classifica della Banca Mondiale è tra le "nazioni a rischio di elevato indebitamento". Il debito peruviano, infatti, è tra i peggiori in America Latina dopo **Brasile** e **Argentina**, due paesi che ricevono nuove autorizzazioni per armi italiane rispettivamente per 9,9 milioni di euro e 98 mila euro.

Quest'anno, invece, l'**area asiatica** registra una flessione nel valore complessivo di operazioni autorizzate (169 milioni di euro pari all'11% del totale) da attribuirsi soprattutto alle mancate commesse da parte della **Cina**. Nonostante la volontà dei Capi di governo dei principali paesi europei, è infatti tuttora in vigore l'embargo di armi: embargo introdotto dall'Ue nel 1989 per le repressioni - mai condannate dai gerarchi cinesi - di piazza Tiananmen e riconfermato lo scorso novembre a stragrande maggioranza dal nuovo Parlamento europeo (572 voti a favore e 72 contrari). Così, nonostante le dichiarazioni del presidente Ciampi - che lo scorso dicembre a Pechino aveva a sorpresa dichiarato l'intenzione dell'Italia di porre fine all'embargo - la Cina riceve nel 2004 autorizzazioni per un valore complessivo di "soli" 2 milioni di euro a fronte dei quasi 127 milioni dell'anno precedente che ne facevano il terzo acquirente di armi italiane. Va segnalato, comunque, lo spirito *bi-partisan* del Governo che autorizza nove esportazioni a **Taiwan** del valore complessivo di quasi 6,3 milioni di euro.

Diminuiscono anche le commesse verso i **Paesi del Vicino e Medio Oriente** che, con 54 milioni di euro pari al 3% del totale, segnano - nota la Relazione - "il valore più basso degli ultimi anni". Una forte flessione per quello che fino allo scorso anno rappresentava per il Governo "uno dei mercati strategici per le imprese italiane del settore". Ma non va dimenticato che l'anno scorso con alcuni Paesi dell'area, tra cui Kuwait, Giordania e Gibuti, sono stati ratificati **"Accordi per la cooperazione nel campo della Difesa"**. Accordi che prevedono "acquisizioni e produzioni congiunte" di armamenti come "bombe, mine, razzi, siluri, carri, esplosivi ed equipaggiamenti per la guerra elettronica" e che - come segnalava in Commissione esteri a Montecitorio l'ex ministro della Difesa Sergio Mattarella - favoriscono "l'applicazione di un regime privilegiato nelle procedure relative all'interscambio di armamenti tra i due Paesi" col rischio di "un grave svuotamento delle disposizioni contenute nella legge 185 del 1990". In altre parole con tali procedure verrebbero ad essere sottratti dalla Relazione importanti informazioni che concernono la trasparenza e il controllo parlamentare. Accordi simili saranno presto sottoposti alla ratifica del Parlamento e riguardano diversi nazioni dove si registrano continue violazioni dei diritti umani o in conflitto tra cui **India, Indonesia, Israele, Libia e la stessa Cina**.

In definitiva, nonostante la Relazione rassicuri che "fra le autorizzazioni rilasciate, oltre a non esserci alcun paese rientrante nelle categorie indicate nell'articolo 1 della legge", e che "il Governo avrebbe mantenuto una posizione di cautela verso Paesi in stato di tensione", come si è visto i **problemi permangono**. E riguardano proprio l'articolo 1 della legge 185/90 che vieta espressamente la vendita di armi a Paesi in conflitto, sotto embargo Ue, responsabili di gravi violazioni dei diritti umani e che spendono per la difesa ingenti risorse nonostante l'alto indebitamento.

La Campagna "banche armate" preoccupa il Governo

Una preoccupazione alla quale se ne aggiunge un'altra, ben più grave, che concerne direttamente la **Campagna di pressione alle "banche armate"**. La Relazione segnala tra le problematiche di "alta rilevanza" trattate a livello interministeriale "quella relativa all'atteggiamento assunto da buona parte degli istituti bancari nazionali" nell'ambito della loro politica di "responsabilità sociale d'impresa". "Tali istituti, infatti - prosegue la Relazione - pur di non essere catalogati fra le cosiddette "banche armate", hanno deciso di non effettuare più, o quantomeno, limitare significativamente le operazioni bancarie connesse con l'importazione o l'esportazione di materiali d'armamento". "Ciò ha comportato per l'industria notevoli difficoltà operative, tanto da costringerle ad operare con banche non residenti in Italia, con la conseguenza - secondo il Ministero - di rendere più gravoso e a volte impossibile il controllo finanziario" delle operazioni normate dalla 185/90.

Scorrendo i dati della Relazione presentata dal Ministero dell'Economia-Finanze si apprende invece **tutt'altra storia**. Oltre all'incremento notevole delle transazioni bancarie - che nel 2004 hanno raggiunto la nuova **cifra record di 1.317 di euro** quasi raddoppiando il volume di autorizzazioni dell'anno precedente - **due banche italiane** da sole ricoprono, infatti, quasi il 60% delle autorizzazioni: si tratta di **Banca di Roma** (che si aggiudica autorizzazioni per un valore complessivo di oltre 395 milioni di euro) e **Gruppo bancario San Paolo Imi** (autorizzazioni per oltre 366 milioni di euro). Banche che sono seguite da altri istituti di credito italiani tra cui **Banca Popolare Antoniana Veneta** (121 milioni per uno share del 9%) e **Banca Nazionale del Lavoro** (71 milioni, cioè oltre il 5% del totale). **Solo una banca straniera**, la Calyon Corporate and Investment Bank, con 120 milioni di euro di autorizzazioni si aggiudica un 9% del totale dell'ordine dei maggiori gruppi italiani di "seconda fascia"; ma non va dimenticato che questa banca, nata dalla fusione di due gruppi (Crédit Lyonnais e Crédit Agricole Indosuez), è da tempo l'istituto di riferimento della Turchia. E la somma di tutte le autorizzazioni rilasciate a **istituti di credito stranieri** non supera il 14%, una percentuale al ribasso rispetto agli ultimi anni. In definitiva, le banche italiane rappresentano tuttora l'intermediario privilegiato per l'industria armiera "made in Italy".

Ma la Campagna di pressione alle "banche armate" deve aver scalfito l'ingranaggio finora ben oleato tra industria bellica e banche italiane creando un certo fastidio nell'ambiente e, soprattutto, portando importanti istituti di credito a dichiarare formalmente di voler uscire dal business. Decisioni che non sono piaciute al comparto armiero e nemmeno ad alcune banche italiane che non gradiscono la "pubblicità" loro riservata dalla Relazione annuale. Le pressioni si sono fatte forti tanto da giungere agli alti livelli del Governo e richiedere l'intervento del sottosegretario Gianni Letta il quale, a sua volta, avrebbe chiesto al Ministero dell'Economia e delle Finanze di risolvere la questione. Ed ecco il risultato: "Il Ministero dell'Economia e delle Finanze ha recentemente prospettato una possibile soluzione" (delle "difficoltà operative" segnalate dall'industria bellica - ndr) che "sarà quanto prima esaminata a livello interministeriale" - si legge nella Relazione. **Quale sia questa "soluzione" non è dato di sapere**. Ma dal tono del discorso della Relazione governativa e dalle lamentele del comparto armiero guidato da Guarguaglini, presidente di Finmeccanica, registrate nell'articolo di Gianni Dragoni dal titolo "*La difesa disarmata delle banche*" apparso lo scorso 5 marzo su "*Il Sole 24 ore*" c'è da scommettere che non saranno nella direzione della trasparenza e del controllo aperto ai cittadini. Occorre, pertanto, tenere alta la guardia perchè **c'è il rischio di non poter più accedere ai dati indispensabili alla Campagna di pressione alle "banche armate"**.

Nel frattempo va registrato un ulteriore e positivo passo di **Unicredit** (solo l'1,5% delle autorizzazioni quest'anno), l'uscita ormai definitiva di **MPS** e la bassissima quota di nuove autorizzazioni di **Banca Intesa** (1,7%) che lo scorso anno ha dichiarato il proprio disimpegno dal settore.

Preoccupa, invece, una "new-entry": la **Banca Popolare di Milano** che si aggiudica 22

commesse per oltre 53 milioni di importi autorizzati, più del 4% del totale. **Banca Popolare di Milano** è uno dei "sostenitori storici" di Banca Popolare Etica, di cui da anni distribuisce i prodotti, ed uno dei principali collaboratori di "Etica Sgr" che promuove fondi comuni di investimento ed altri prodotti finanziari "con un elevato profilo di trasparenza e di responsabilità sociale". Cosa succede?

I commenti

Ecco i commenti di alcuni rappresentanti delle associazioni aderenti alla Rete Italiana per il Disarmo, che si uniscono alle considerazioni già formulate da Giorgio Beretta della Campagna Banche Armate.

Maurizio Simoncelli (Archivio Disarmo) esprime preoccupazione soprattutto per le proposte di modifica suggerite e citate nella relazione rispetto ad una legge "che ha funzionato egregiamente negli ultimi 15 anni e che andrebbe anzi applicata in modo ancora più aderente al dettato normativo". **Massimo Paolicelli**, presidente dell'Associazione Obiettori Nonviolenti, ha invece dichiarato: "L'impennata della vendita delle armi italiane non ci stupisce, ma ci indigna profondamente. Infatti si cominciano a raccogliere i frutti di una politica che tende ad allargare le maglie della legge 185/90 sul controllo del commercio delle armi, come è avvenuto con la ratifica dell'accordo di Farnborough, teso a facilitare la ristrutturazione e le attività dell'industria europea della difesa". Paolicelli continua poi premendo su un tasto centale per l'export italiano del futuro "Il problema sono anche gli accordi militari bilaterali con Stati, tra cui India, Kuwait, Algeria ed Israele, che portano ad una promozione del made in Italy delle armi senza troppi peli sullo stomaco. Abbiamo il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, che dopo le vesti di operaio indossa quelle di commesso viaggiatore per l'industria bellica, ed una cordata di industriali e politici, che chiede a gran voce la sospensione dell'embargo europeo sulla vendita delle armi alla Cina."

Rincarica la dose anche il missionario Comboniano **Alex Zanotelli**: "Già alcuni divieti della 185/90 sono stati per anni poco rispettati, ora vediamo crescere a dismisura l'export bellico "certificato". Una situazione che ci indigna perché non si può con una mano fare la 'guerra al terrorismo' e con l'altra vendere armi come se fossero saponette".

"Credo che in tutta questa situazione il mondo della Pace e del volontariato sociale non possa stare a guardare" aggiunge **Riccardo Troisi** (Rete Lilliput) "pena l'inutilità di qualsiasi altra nostra azione di giustizia o di cooperazione e aiuto; le armi fanno male anche quando non sparano se catalizzano su di sé risorse e sforzi molto più utili in altri campi."

Una possibile risposta? La mobilitazione generale per un controllo più preciso del commercio di armi. "Mettete anche voi la vostra faccia contro le armi" è lo slogan e l'invito della Rete Disarmo, che ha rilanciato e sta promuovendo in tutta Italia la campagna Control Arms

Per ulteriori informazioni:

www.banchearmate.it

www.disarmo.org